GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar non flectar

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL NOSTRO OBBIETTIVO COLONIALE

Dopo quanto abbiamo scritto, sino dagli inizi, a proposito della politica africana, noi non abbiamo più nulla da aggiungere. Abbiamo accettato i fatti compiuti per la ineluttabile necessità delle cose. Ma il nostro pensiero è chiaramente noto ai nostri lettori. Abbiamo, a suo tempo, disapprovato l'occupazione e la permanenza a Massaua per due ragioni massimamente: perchè ci sembrava non esser l'Italia ancora nazione matura alle imprese coloniali e perchè, in questa nostra, non vedendovi un interesse nè immediato nè mediato, ci sembrava che mancasse — e in verità i fatti dimostrarono da poi che mancava — un obbiettivo serio e preciso.

Tuttavia la questione gravissima perdura insoluta e, dalle mani di chi la pose, è venuta ora nelle mani d'altri, che, senza aver la responsabilità dei principii, conviene si adoperi a farla volgere da un lato meno disastroso che sia possibile.

Il nostro egregio corrispondente da Massaua, G. Brunetti — che suole informare i nostri lettori con tanto zelo e tanta sollecitudine — ci invia oggi alcune sue considerazioni appunto sul modo di dare un obbiettivo a codesta nostra politica coloniale, che non ne ha. Non possiamo accogliere nella sua interezza o, per lo meno, senza un maturo esame l'idea che egli mette innanzi; e però pubblichiamo il suo scritto, intendendo di rendere con ciò omaggio alla speciale competenza da lui acquistata pel suo lungo soggiorno nei paesi circostanti a Massaua, ma non senza dichiarare, per nostro conto, che facciamo le più ampie riserve:

Massaua, agosto.

(Brunetti) — A me pare che in tutto questo rimescolio delle cose d'Africa si stia rinnovando quella vecchia storia che tutti sapete della montagna e del topolino. Non vi pare?

Grandi dimostrazioni governative e popolari ai caduti di Dogali!

E... conveniamone, fu una bella cosa!

Lunghi articoli sui giornali, più lunghi discorsi ancora in Parlamento e fuori, nei quali la dignità del paese, l'onore della bandiera, il prestigio del nome italiano, gli eroi di Dogali, la potenza dell'Italia, furono rimescolati in ogni modo ed ammaniti con frasi ben tonanti e sonore.

E... conveniamone ancora, fu per tutti un vero piacere il leggere articoli e sentire discorsi!

Spedizioni affrettate di truppe, munizioni di ogni genere, cannoni, materiali, interpreti, carte geografiche, bussole, storie, monografie sull'Abissinia, sulle guerre intraprese da altre Potenze.

E... nessuno dubita che questo sia stata opera previdente e savia del Governo.

Dichiarazioni del Governo per assicurare che saprà tenere alto il prestigio del nome italiano in queste regioni, e due voti successivi a pochi giorni di distanza del Parlamento per affermare essere certo che il Governo saprà tutelare l'onore della nostra bandiera!

Nobili dichiarazioni e fiducia commoventissima!

E intanto che succede?

Il Ministero ha ottenuto i quattrini per riempire i buchi fatti nel bilancio per le spese di Massaua, per la quale non si era mai chiesto tutto l'occorrente al Parlamento, e per avere un poco di denaro alla mano onde tirarla in lungo qualche mese.

Si è fatto inalire un progetto di formazione d'un Corpo di volontari in cui favore il più poderoso argomento finora stato presentato fu quello di poter giovare come valvola di sicurezza per gli spostati d'Italia.

Troppa bontà per questa disgraziata colonia!

Ed infine sta trapelando il progetto che si rioccuperà, forse, Uaà e Saati; e questo sarebbe il gran piano di rivincita elucubrato dal Ministero nell'ombra e nel silenzio, quel famoso piano di cui non dovevasi parlare per non svelare i nostri segreti al nemico.

In verità, non c'era la ragione per tanto mistero! Se tale era l'obbiettivo cui si mirava, era inutile darsi l'apparenza di meditare grandi cose per poi fare la figura dei cospiratori di *Madama Angot*.

Chiunque conosca veramente la nostra posizione, e non abbia lo scopo di cercare equivoci o buttare polvere negli occhi, dirà, e dirà cosa giusta, che Uaà e Saati sono inutili e sola origine di gravi dispendi se non devono servire alla sicurezza del commercio con l'Abissinia, o di punto d'appoggio per un'azione militare contro questo paese.

Commercio non ve n'è più; operazioni militari importanti è evidente che non se ne vogliono fare; perciò il solo risultato dell'occupazione di Uaà e di Saati sarà di spendere inutilmente dei bei milioni e far stare a disagio altri quattro o cinquemila uomini di più; chè tanti ce ne vorranno per occupare quei luoghi. E poi?

E poi noi e l'Abissinia staremo un tempo indeterminato a guardarci immobili in viso come due alari da caminetto, che si fanno le boccacce, colla sola differenza che noi continueremo a spendere delle splendide e sonanti sterline, e l'Abissinia invece ci riderà sul muso e le faranno giustamente coro tutte le altre popolazioni di questi luoghi, vedendo le maschie rivincite che sappiamo prendere noi.

È più che tempo pel Governo di cessare di fare la burletta con Massaua, come da due anni sta facendo.

Prenda una buona risoluzione virile, ascolti i consigli di chi conosce veramente questi luoghi. Colga l'occasione, che ora si presenta propizia, per occupare i Bogos.

Assicurerà l'avvenire commerciale di Massaua, che diventerà in pochi anni colonia fruttifera per l'Italia; rialzerà il nostro prestigio assai in ribasso in questi luoghi, e proverà all'Europa che gli Italiani non sanno solamente organizzare di belle feste e fare brillanti discorsi, ma che, allorquando vogliono, sanno anche fare dei fatti.

Se invece continueremo nel giuocherello attuale, il malcontento, che già è nato, si centuplicherà; le truppe stesse diverranno svogliate e ricominceranno i lagni e lo spettacolo poco edificante che si ebbe nel 1885.

Nessuna iniziativa commerciale sarà più possibile, ogni prestigio nostro sarà svanito, e non sarà certamente titolo di gloria in questi paesi il chiamarsi italiano.

D'altronde tra lo spendere 150 milioni in una volta ed ottenere un risultato brillante ed utile come sarebbe l'occupazione dei Bogos e lo sciupare venti per parecchi anni senza alcun utile e creando soltanto malumori, mi pare che il primo partito sia il migliore.

Io tutto questo dico con profonda convinzione, persuaso, come sono, che un giorno la Nazione chiederà conto al Governo delle illusioni che le fece brillare agli occhi per spegnerle poco dopo in una dura mistificazione, del non aver saputo cogliere l'occasione propizia per creare una fiorente colonia e dell'aver sciupato invece denari e uomini per far nulla.

CONTRO LE ACCIAIERIE DI TERNI

Dopo gli osanna all'industria metallurgica, risvegliata e potentemente affermata in Italia dal grande impianto dell'opificio di Terni, dopo i voti che si nutrivano e le speranze che queste Acciaierie grandiosissime davano di poterci esimere dal servaggio straniero in fatto di forniture per le nostre opere pubbliche, per la nostra marina e per le nostre ferrovie, serbando il denaro in casa nostra ed il lavoro a favore dei nostri operai, pare ora che si alzino voci pessimiste e che ai rosei sogni debbano subentrare le amare disillusioni.

Diciamo « pare, » poichè non vogliamo credere così, in due e due quattro, che tutto il bene ripromessoci da questo stabilimento italiano sia svanito, e aspettiamo a veder nero quando avremo le prove necessarie.

Vero è però che parecchi giornali, fra cui il *Commercio* di Milano, si son levati in armi contro questa nuova intrapresa industriale ed appuntano ad essa:

1° Di non essere esclusivamente italiana, poichè, se non ha alla testa un comm. Breda ed un ing. Bognetta, non è assodato però che i *gros bonnets* dell'impresa siano tutti esclusivamente italiani. E questo, bisogna dirlo, lo si rileva non perchè sia grave male, ma soltanto per dimostrare come non debba essere veritiero il titolo assunto di Società Veneta un tempo, Italiana ora.

2° Le Acciaierie di Terni, le quali vennero istituite per costrurre rotaie per le ferrovie nazionali, corazze per la nostra marina, macchine di ogni genere per i nostri arsenali, tubi per le condotte di acqua, costruiscono infatti:

Rotaie per ferrovie le quali costano, dice il *Commercio*, più di quelle fatte venire dall'estero;

Corazze, che sottoposte alle prove alla Spezia fallirono;

Macchine-utensili per arsenali... che finora non furono viste;

Tubi per acqua... potabile della forza di quelli della condotta d'acqua del Sarino a Napoli.

3° Ora che i denari degli azionisti e degli obbligatari sono compromessi, la Società Veneta pensa a rifornirsi le casse accollando allo Stato gli stabilimenti impiantati a Terni, poco importandole se questo trapasso verrà, unitamente al resto, a gravare sulle spalle del contribuente.

E per ottenere questo risultato è stata, con poca opportunità, messa frammezzo la persona del Re, procacciandone una solenne visita allo stabilimento.

Tali appunti sono, come ognuno vede, gravissimi, e provocheranno certo una difesa o una smentita per parte della Direzione delle Acciaierie.

Fin dopo udite queste risposte noi non vogliamo fare qualsiasi apprezzamento sopra tali accuse, non risultandoci esse nè vere, nè non vere allo stato presente delle cose. Auguriamo anzi che siano dimostrate affatto erronee e infondate.

Però sopra un punto vogliamo subito dichiararci, ed è quello che riguarda il possibile trapasso delle Acciaierie allo Stato.

Fautori della privata libera industria, per essere conseguenti alle idee sempre propugnate in questo foglio, non potremmo in alcun modo approvare questo assorbimento d'un principalissimo stabilimento qual è quello di Terni per parte del Governo.

Sotto l'egida del Governo mai potrebbe prosperare questo opificio, per trovar degno paragone al quale si suol ricorrere alle grandi Case di Francia, Germania e d'Inghilterra che portano i nomi di Krupp, di Armstrong, di Schneider e di Dreifus. Come quelle vivono e prosperano per forza di capitali privati, così deve il nostro stabilimento rimanere alla libera industria, nella quale solo può attingere quelle forze vitali che gli possono assicurare rigoglioso sviluppo, mentre la burocrazia governativa non gli permetterebbe che una esistenza anemica e troppo dannosa all'interesse dello Stato e alle finanze dei contribuenti.

Notizie contraddittorie sullo Stanley.

Un dispaccio da Zanzibar alla *Tribuna* reca che la morte del viaggiatore Stanley è colà considerata certa. Lo Stanley, abbandonato dal suo compagno Tippotaib, sarebbe stato trucidato dagl'indigeni.

Invece la Direzione del giornale *New-York Herald* comunica ad alcuni giornali parigini i seguenti rassicuranti ragguagli sulla spedizione dell'ardito esploratore.

Notizie private dal Congo, in data del 15 giugno, recano che gran numero di Tippo-Tibs, mercanti di schiavi arabi, essendo discesi verso le *Stanley-Falls*, furono ricevuti con ipocrite proteste d'amicizia dai nativi di Basoko.

Una notte però questi ultimi assalirono il campo degli arabi, ne uccisero cento, e costrinsero gli altri a prendere la fuga.

Quando Stanley fu vicino al paese di Basoko, gli indigeni, supponendo che si trattasse d'una nuova spedizione d'arabi venuta per castigarli, si dispersero.

Perciò lo Stanley potè traversare tutta la loro contrada senza incontrare ostilità alcuna. Ciononostante i telegrammi ufficiali precedenti che annunciavano l'arrivo dell'esploratore americano al confluente dell'Aruiumi col fiume Congo sono erronei.

Ma non esiste alcuna inquietudine circa la sua sorte.

UN TERRIBILE URAGANO NELLA GIRONDA.

Raccogliamo dai giornali francesi i particolari del terribile uragano scatenatosi su Bordeaux e sul dipartimento della Gironda, del quale il telegrafo già ci ha dato cenno.

L'uragano scoppiò in due riprese: alle ore 6 1/2 pom. ed alle ore 10 1/4.

Era accompagnato da una pioggia torrenziale con grossi chicchi di grandine.

Molti alberi dei giardini e delle passeggiate di città vennero alla lettera sfrondati e sradicati, ed i loro rami ricoprivano il suolo delle strade.

La folgore piombò a parecchie riprese, ma non fece male a persona.

Nelle campagne i danni furono ancora più considerevoli.

La stazione di Bègles fu completamente distrutta, i pali telegrafici fra Bègles e la Darasquie furono spezzati e rovesciati.

Per maggior disgrazia, nel più forte della tempesta, il treno di piacere partito da Arcachon, poco oltre la stazione di Lamothe avendo dovuto fermarsi perchè un tronco d'albero sbarrava la strada, fu sopraggiunto a tergo da un treno supplementare. L'ultima vettura del treno investito andò in pezzi, due o tre altri carrozzoni furono danneggiati e 17 persone furono ferite.

Nei Comuni di Senys e Floirac e a Castel l'uragano infierì con una intensità spaventosa. Da tutte parti giungono informazioni di disastri.

I raccolti in molta parte della Gironda sono completamente perduti.

Una fattoria a Bicon venne invasa da un rovescio d'acqua, e 150 pecore rimasero annegate.

Le strade attorno a Bordeaux sono in gran parte impraticabili.

Nel servizio dei treni vi sono ritardi enormi; i treni dovettero, durante la bufera, fermarsi al punto in cui si trovavano, non potendo vincere la corrente fortissima del vento.

Una sala d'aspetto della stazione a Bordeaux fu invasa dall'acqua e rovinata completamente.

Pezzi di cornicione si staccarono dal campanile della cattedrale, ed un grosso blocco di pietra rovinò da una torre.

Dopo la tempesta si raccoglievano a centinaia per le strade gli uccelli morti. Non si contano neppure le case scoperchiate, i comignoli abbattuti, le tegole e le ardesie andate in frantumi.

Poche disgrazie alle persone si sono avute, perchè la bufera non permetteva di camminare per le strade.

I danni recati da queste intemperie furiose si devono calcolare a milioni.

Gerusalemme al Papa.

La questione romana è risolta!!

Un articolo del *Soleil* crede che l'Europa dovrebbe accordarsi nel dare in piena sovranità al Papa Gerusalemme con tutta la Siria e Cipro. Gerusalemme, ov'è la tomba del Cristo, e che è ricca di ricordi cristiani, lo compenserebbe della perdita di Roma e di San Pietro.

Tale soluzione, oltre che dare soddisfazione all'Italia, che non può rinunziare a Roma capitale, garantirebbe l'indipendenza del Papa, e pacificherebbe l'Oriente, dando pure con ciò pace al mondo.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 17, *ore 2,45 pom.* (Nostro part.). — Ieri non fu pubblicato il **Bollettino del Ministero di grazia e giustizia** perchè non furono firmati i decreti di nomina in causa dell'assenza del Re, che è in Val d'Aosta, e del guardasigilli, che trovavasi a Resina.

Oggi furono pubblicate solo alcune disposizioni, le seguenti:

Ranieri, pretore a Ottone, è traslocato a Montalto (Marche).

Facchinetti, pretore a Montalto, è traslocato ad Ottone.

Corrado, allievo cancelliere a Torino, è nominato cancelliere alla pretura di Tolmezzo.

ROMA, 17, *ore 8,30 pom.* (Nostro part.). — L'on. **Saracco** è atteso a Roma per la fine della corrente settimana e l'on. **Zanardelli** per la fine del mese.

— Secondo il *Fanfulla*, al Ministero d'agricoltura e commercio si sta elaborando uno schema di **trattato commerciale colla Francia.**

— Si annuncia che il comm. **Mussi**, prefetto di Venezia, venne chiamato telegraficamente a Roma dal Governo.

— La *Riforma* smentisce la lettera spedita da Forlì alla *Perseveranza* e contenente **un colloquio con Amilcare Cipriani**, il quale avrebbe narrato al corrispondente del giornale milanese alcuni particolari della sua vita di carcerato, e gli avrebbe detto di sperare che il partito socialista sappia trarlo di prigione, senza che egli abbia da firmare la dimanda di grazia al Re.

L'organo del ministro dell'interno dice che il Cipriani non può avere alcun abboccamento senza previa licenza delle autorità.

— L'on. Crispi incaricò gl'ingegneri Celli e Melisurgo di studiare i mezzi di **risanamento di Resina.**

— L'*Osservatore Romano* invita il presidente del Consiglio a regolare con una sua circolare la questione delle **processioni religiose,** togliendola all'arbitrio dei prefetti. Il giornale clericale s'appella al sentimento di libertà!

— La *Tribuna* dice che i piroscafi i quali trasporteranno le truppe della **prossima spedizione a Massaua** saranno comandati da ufficiali superiori della marina da guerra.

Forse essi avranno pure un equipaggio della regia marina.

Due navi da guerra scorteranno la spedizione fino a Porto Said; ed un'altra fino a Massaua.

— Il Ministero della guerra incaricò il maggiore Borzino **d'acquistare ad Alessandria d'Egitto 100 cavalli** per le truppe di Massaua.

— Il tenente dei bersaglieri Baronis venne destinato quale **aiutante del colonnello Begni,** comandante i basci-bozouk.

— Il Commissariato militare di Massaua ebbe incarico dal Governo d'affidare ad un'impresa privata la **fornitura dei viveri ed i trasporti.**

ROMA, 17, *ore 9,55 pom.* (Nostro part.). — L'on. Crispi ricevette nel palazzo della Consulta il **Corpo diplomatico,** di cui faceva parte il signor Mateus, nuovo ministro plenipotenziario della Colombia a Roma.

Il ministro ha pure ricevuto il cav. Segre, già nostro incaricato d'affari in Colombia.

— Il *Popolo Romano* annuncia che l'onorevole Correnti accettò la proposta di **pronunciare l'elogio di Depretis** a Stradella, probabilmente entro il corrente mese.

ROMA, 18, *ore 8,15 ant.* (Nostro part.). — Alle sollecitazioni fatte dal nostro Governo presso le varie nazioni per **l'abolizione delle quarantene,** il Governo turco rispose temersi colà che l'epidemia la quale ora travaglia l'Italia sia più diffusa di quanto si dice. Questo sospetto è ancora avvalorato presso quel Governo dal fatto che da noi non si pubblica il bollettino ufficiale della salute pubblica.

L'on. Crispi fece rispondere, per cura del Ministero degli interni, che il bollettino sanitario non viene pubblicato appunto perchè, scarseggiando i casi di colera, tale pubblicazione non è creduta necessaria.

— Giunge da Lecce notizia di un **dono di Ferdinando II,** ex-re delle Due Sicilie, ad una parrocchia di quel paese. Il dono consiste in un ricco palliotto ricamato in oro.

Nella lettera che accompagna il dono l'ex-re di Napoli spiega che quello è lo scioglimento di un voto fatto dal padre suo quando si trovò ammalato a Lecce.

NAPOLI, 17, *ore 12,22 pom.* (Nostro part.). — In seguito alla visita fatta dai ministri **Crispi e Zanardelli,** a Resina si sono presi grandi provvedimenti per combattere energicamente il morbo, che va aumentando.

L'on. Crispi è partito solo ieri sera.

La notizia che siansi verificate **nuove perdite d'acqua** per la rottura dei sifoni a Cancello ha prodotto nella cittadinanza grande agitazione.

La popolazione è preoccupata e paventa nuovi disastri dell'acquedotto, i quali riuscirebbero certamente fatali.

NAPOLI, 17, *ore 3,15 pom.* (Nostro part.). — A Barletta si ebbero ieri **gravissimi disordini.**

In causa della processione per la festa di San Rocco vennero a conflitto i popolani fra di loro. Dato mano alle armi, la rissa si convertì in macello. **Tre morti e parecchi feriti** rimasero sul terreno.

I carabinieri riuscirono con grande stento a sedare la rissa, che sarebbe proseguita ancora tanto erano gli animi riscaldati.

Si sono fatti molti arresti.

— Da Resina giunge notizia di una sensibile miglioria nella **salute pubblica.**

Si lavora alacremente per riparare l'acquedotto senza privare la popolazione dell'uso d'acqua.

NOVARA, 17, *ore 11,35 pom.* (Nostro part.). — Si assicura che **i figli del principe Amedeo** si trovavano al caffè di questa stazione, domenica, mentre accadde la disgrazia di quel povero manovale che fu schiacciato da un treno. Essi hanno voluto sollecitamente essere informati della famiglia del morto, alla quale fecero versare lire duecento. L'atto gentile dei giovinetti principi ha destato la universale ammirazione.

LIVORNO, 18, *ore 10,45 ant.* (Nostro part.). — Nella scorsa notte, in causa di un forte vento di libeccio che spirava, si ebbe a deplorare **un naufragio.**

Il bastimento *Due Giuseppe*, che navigava presso la costa di Cecina, fu sbattuto tra gli scogli ed andò sommerso.

Si ignora ancora quale fu la sorte dell'equipaggio.

I casi sospetti di Roma.

ROMA, 17, *ore 2,40 pom.* (Nostro part.). — Stamane vennero realmente denunciati due casi di malattia sospetta in questa città.

Si tratta d'un operaio addetto ai lavori del ponte Mollo a poco più d'un chilometro da Roma, e d'un altro operaio che abitava in via della Scalaccia in Trastevere.

I due infermi vennero immediatamente trasportati in apposito locale dell'Ospedale di Santo Spirito.

Le Autorità governative e municipali presero energiche disposizioni perchè gli alloggi dei due infermi fossero disinfettati e le loro masserizie venissero arse.

Entrambi questi due operai erano stabiliti in Roma da buona pezza; è quindi esclusa l'ipotesi che si tratti di persone che avessero importato il morbo da fuori.

Probabilmente i due casi sospetti non sono però che ordinarie colerine sporadiche.

Ad ogni modo la popolazione è tranquillissima, risapendosi da ognuno che le condizioni igieniche di questa capitale sono buone, specialmente per l'abbondanza e la salubrità degli acquedotti.

Nelle circostanti campagne si nota invece una notevole quantità di febbri di malaria in causa degli eccessivi calori di questi giorni.

Oggi spira il soffocante vento di scirocco proveniente dalle coste d'Africa.

ROMA, 17, *ore 8 pom.* (Nostro part.). — La *Tribuna*, confermando le notizie sanitarie che vi telegrafai, afferma che si tratta delle solite malattie endemiche, non rare nei giorni di forti calori.

Frattanto il Municipio prese le necessarie disposizioni per salvaguardare la salute pubblica.

Venne richiamato a Roma il comm. dott. Bastianelli, assessore municipale per l'igiene ed assistenza pubblica.

I misfatti dell'ignoranza in Sicilia.

ROMA, 17, *ore 9 pom.* (Nostro part.). — Le dolorose notizie che giungono tutti i giorni dalla Sicilia circa le intemperanze e gli atti feroci del popolino superstizioso e spaurito hanno qui prodotto una viva impressione. Si giudica che le condizioni dei paesi infetti siano ancora più tristi per la viltà e la mala condotta delle autorità locali e dei medici e per le sciagurate ribellioni del popolo che per la stessa epidemia colerica.

Alle cronache sanguinose dei passati giorni altre se ne hanno da aggiungere.

Telegrafano da Leonforte (Nicosia-Catania) alla *Riforma* che quella popolazione, fanatica nella sua superstizione, s'era messa in sospetto che gli agenti della pubblica sicurezza importassero il colera.

Assalirono pertanto i carabinieri e le guardie. Ne nacque una viva colluttazione. Fortunatamente non ebbesi a deplorare alcuna vittima, questa volta.

Alla fine rimase man forte agli agenti e furono fatti cinquanta arresti.

Tutti codesti arrestati furono deferiti, per citazione direttissima, al Tribunale di Catania.

Telegrafano inoltre da Licadia Eubea che colà, in seguito ai sanguinosi fatti del giorno innanzi, le autorità di pubblica sicurezza hanno proceduto all'arresto di altri quaranta contadini come indiziati nell'assassinio dei carabinieri.

Il carabiniere morto nel conflitto di Licadia chiamasi Giovanni Colombo. Gli furono fatti solenni funerali.

Altri disordini di natura simigliante vengono segnalati da Caltagirone. Accorse sul luogo il barone Bruscia-Morra, prefetto di Messina.

ROMA, 18, *ore 9 ant.* (Nostro part.). — Il *Capitan Fracassa* ha alcuni altri particolari sopra il conflitto avvenuto a Leonforte.

I tumultuanti erano armati di fucili ed invasero la città.

Però ad essi si oppose la pubblica forza e dovettero indietreggiare.

Visitisi respinti, si rinchiusero nel convento di San Vincenzo, ove si prepararono a sostenere un vero, regolare assedio.

Però i carabinieri e le guardie riuscirono subito a vincere ogni resistenza.

Nel conflitto sostenuto presso il convento rimase ferito un popolano.

Sul luogo vennero subito inviate truppe per mantenere l'ordine.

Continuansi a fare arresti.

TELEGRAMMI ESTERI

MADRID, 16 (Ag. Stef.). — Il **Duca di Genova** sarà decorato del gran cordone d'un Ordine cavalleresco spagnuolo. Gli ufficiali italiani saranno pure decorati.

BERLINO, 17, *ore 8,30 pom.* (Nostro part.). — Secondo le voci più accreditate, pare che il ministro austro-ungarico **Kalnoky** avrà un colloquio con Bismarck a Friedrichsruhe.

— In generale la Stampa ritiene che l'azione contro la **Bulgaria** si limiterà, per parte delle varie Potenze, alle proteste.

BELGRADO, 17 (Ag. Stef.). — La regina Natalia è partita per l'estero, ove si tratterrà probabilmente per lungo tempo.

PARIGI, 17 (Ag. Stef.). — Dautresme, ministro del commercio, diresse una lettera al presidente della Camera di commercio, nella quale, ricordando che il **trattato di commercio franco-italiano** scade il 31 dicembre, gli domanda, in previsione dei negoziati che avranno luogo per stabilire il nuovo regime convenzionale, di fargli conoscere quali furono, per l'industria della circoscrizione, gli effetti del trattato scadente, quale influenza esercitò sul movimento dell'importazione e dell'esportazione, finalmente quali modificazioni stimerebbe necessario fossero introdotte nel nuovo trattato.

METZ, 17 (Ag. Stef.). — Giunsero da Amburgo e dalla Sassonia, via Strasburgo, numerosi membri dell'**Associazione militare tedesca** per visitare i campi di battaglia del 1870 e deporre corone sulle tombe dei caduti.

LONDRA, 18 (Ag. Stef.). — Un **grande uragano** è scoppiato a Londra; sembra che si estenda in tutta l'Inghilterra. Vi sono parecchi feriti dal fulmine.

CADICE, 17 (Ag. Stef.). — Oggi il **principe Tommaso** offrì un banchetto a bordo del *Duilio* al ministro degli esteri di Spagna.

RIO JANEIRO, 17 (Ag. Stef.). — È giunto l'*Adria*, della N. G. I.

SUEZ, 17 (Ag. Stef.). — Il *Polcevera*, proveniente da Massaua, ha proseguito questa mattina per Porto-Said.

GLI AVVENIMENTI DI BULGARIA

Il principe a Gabrova — Il nuovo Ministero — La Russia minaccia un intervento armato — I giudizi della stampa — Un prestito di 25 milioni.

GABROVA, 16 (Ag. Stef.). — Il principe di Coburgo, partito questa mattina da Tirnova, è giunto a Gabrova all'ora fissata. Fin dal mattino la popolazione, in abiti festivi, stazionava sulla strada in attesa del principe. All'ingresso del villaggio erano stati innalzati archi di trionfo ornati con bandiere ed iscrizioni. Anche le case erano ornate con fiori, verzura e tappeti, e presentavano un colpo d'occhio pittoresco. Al suo arrivo, il principe fu salutato dal sindaco e dai notabili e dalla popolazione, che lo acclamava calorosamente.

Dopo il *Tedeum*, la folla fece una nuova dimostrazione davanti alla casa occupata dal principe. Gli ex-reggenti sono rimasti a Tirnova. Accompagnano il principe i quattro ministri Stoiloff, Stranski, Petroff e Tsconakoff. A Sofia si fanno grandi preparativi per ricevere il principe, che arriverà colà sabato o domenica.

LONDRA, 17 (Ag. Stef.). — Il *Times* ha da Sofia: « Il nuovo Gabinetto bulgaro sarebbe così composto: Stambuloff, presidenza e interni; Mutkuroff, guerra; Zifkoff, istruzione; Natchevic, esteri e finanze; Tuicheff, giustizia. Un dispaccio ulteriore segnala che Natchevic e Stoiloff, a cui sarebbe pure stato offerto un portafoglio, avrebbero ricusato di far parte della nuova amministrazione affinchè il Gabinetto riesca più omogeneo ed appartenga interamente al partito di Stambuloff. »

VARNA, 17 (Ag. Stef.). — Telegrafano da Costantinopoli 16: « La data della partenza di Artin Effendi per Sofia non è ancora fissata. La Russia lavora per impedirla. Secondo informazioni avute da buona fonte, la Russia suggerì alla Porta la occupazione mista della Bulgaria.

In tal caso Artin Effendi si recherebbe a Sofia per cercare di ristabilirvi un ordine legale di cose. Altrimenti, quando tale missione fallisse, la Turchia o la Russia procederebbero all'occupazione del Principato. Si crede però che la proposta della Russia non sarà accettata, non volendo il sultano intervenire militarmente in Bulgaria. La Porta non ha ancora ricevuto dalle Potenze risposta all'ultima sua circolare colla quale chiede alle Cancellerie di indicarle le loro vedute. Il sultano è personalmente, favorevolmente impressionato dal rispettoso telegramma speditogli dal principe Ferdinando, e sarebbe propenso ad ammettere il fatto compiuto se non vi fosse di mezzo la Russia. Nei Circoli ottomani si considera che il dispaccio col quale Giers protesta contro la elezione del principe di Coburgo possa avere delle serie conseguenze. »

BUCAREST, 17 (Ag. Stef.). — L'*Etoile Roumaine*, organo del Ministero degli esteri rumeno, parlando degli affari di Bulgaria dice: « Non spetta « a noi a pronunciarci contro la persona del principe. Noi abbiamo semplicemente da augurare « alla Bulgaria che la crisi attuale abbia una « pronta soluzione per il maggior bene di questa « nazione vicina ed amica. È pure nostro dovere « di seguire gli avvenimenti attentamente come « spettatori disinteressati. »

PIETROBURGO, 17 (Ag. Stef.). — Il *Journal de Saint-Pétersbourg* pubblica un articolo per constatare l'illegalità dell'elezione del principe di Coburgo, il quale, accettando la corona di Bulgaria, violò i diritti delle Potenze, e quindi gli incombe tutta la responsabilità dei suoi atti.

Il giornale crede che nessuna Potenza possa ammettere una tale violazione dei trattati, e soggiunge: « Ciò che importa ripetere e non perdere di vista « si è che l'impresa del principe di Coburgo non « solo non riposa su alcun diritto, ma costituisce « un audace attentato ai diritti delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino. Se però piacesse « poi alle Potenze di ammettere una tale violazione, « si potrebbe realmente supporre che la Russia avesse a credersi sola obbligata a difendere questo diritto? »

SOFIA, 18 (Ag. Stef.). — L'interpretazione della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* al proclama del principe di Coburgo, che lascierebbe supporre che questi pensi all'indipendenza, è infondata.

Telegrammi da Londra annunziano che il principe Ferdinando prima di recarsi in Bulgaria si è assicurato da parte di una grande Casa bancaria il prestito di 25 milioni di franchi, ed ha iniziato trattative con due fabbriche americane per una fornitura di 200,000 fucili a ripetizione da consegnarsi in breve. L'acquisto delle nuove armi, di cui sarebbero così fornite tutte le truppe bulgare, comprese le riserve e le milizie, e non esclusa l'eccedenza d'importanti depositi di buoni fucili, non esigerebbe la spesa che d'una parte dei 25 milioni, mentre l'altra si impiegherebbe a promuovere miglioramenti agricoli e commerciali.

BORSA UFFICIALE.
18 agosto.

Rendita. — Corso medio d'ufficio **98 05.**

Cronaca della Borsa. — (A. Golzio) — 18 agosto — La buona tendenza spiegatasi ieri l'altro, continuò ieri a raffermarsi mandandoci, con nostra grande soddisfazione, una bellissima chiusura a 97 15. Tutti i listini sono concordi a segnalare tendenza fermissima e buone disposizioni, e noi amiamo credere che siano nel vero. Ci auguriamo solo che da un lato la Bulgaria, le cui notizie non sono tanto rosee, e dall'altro l'America, il cui cambio è in continuo ribasso, non ci mandino brutte sorprese a soffocare quel po' di slancio che tanto ci vollo a ripigliare.

Ore 12 — Tendenza continua eccellente. Rendita e valori ricercati.

Rendita contanti 97 90, 97 95.

Rendita fine corrente 98 —, 98 10.

Prezzi dei valori per pronta cassa.

Valore			Valore		
Banca N.	2155 —.	2160 —	Int. Comm.	328 —,	329 —
Mobil.	1005 —	1009 —	B. Prov.	281 —,	282 —
Cr. Merid.	568 —	570 —	Meridion.	763 —,	765 —
B. Torino	583 —	585 —	Esquilino	287 —,	288 —
Subalp. Ital.	245 —	246 —	Fond. Ita.	366 —,	367 —
B. Sconto	480 —,	481 —	Id. nuove	355 —	356 —
Tiberina vec.	579 —,	581 —	Cartiera	533 —,	534 —
Id. nuove	575 —.	577 —	Lane	424 —,	425 —
Fond. Tor.	327 —	328 —			

Cassa Sovvenzioni Costruz. Milano 3.. — 331 —

AGOSTO: giorni 31 — L. N. 10 — P. Q. 25.
Giovedì 19 — 230° giorno dell'anno — Sole nasce 5,05, tr. 7,10 — S. Elena imper.
Venerdì 19 — 231° giorno dell'anno — Sole nasce 6,35, tr. 7,15 — S. Lodovico vescovo.

Memoriale pel pubblico.

Gazzettino degli Affari.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Roffa Giuseppe termine per la presentazione titoli di credito 9 settembre.

In quello della ditta Reynaldi e Michele termine per la presentazione titoli credito 11 settembre.

In quello di Merlo Felice termine per la presentazione titoli credito 23 corrente.

In quello di Fornasero Luigi termine per la presentazione titoli credito 21 corrente.

In quello di Arbarello Agostino termine per la presentazione titoli credito 18 corrente.

In quello di Grosso G. B. adunanza per concordato 27 corrente.

In quello di Gerb. Secondo adunanza per concordato 27 corrente.

Asta (dietro ribasso del ventesimo). — *Torino.* — 25 agosto, ore 10 ant., presso la Direzione Albergo Virtù, nuovo incanto per deliberamento definitivo dell'appalto dei lavori per la costruzione del fabbricato nuova sede dell'Istituto. Ammontare dell'impresa diminuito L. 301,300 20.

BORSE e COMMERCIO

Genova, 17.			
Rend. Ital. cont.	97 85	Az. F. Mediterr.	609 —
» » f. m.	97 87	*Cambi*	
Az. Banca Naz.	2100 —	Londra — vista	25 48
» Credito Mob.	1002 —	» lett.	25 49
» Ferr. Merid.	762 —	Parigi — vista	100 70
Obb. Ferr. Merid.	— —	» lett.	100 72

Milano, 17.			
Cond. Ital. cont.	97 85	Veneta	305 —
» » f. m.	97 87	Raffinerie	325 —
Az. Ferr. Merid.	762 —	Banca Generale	654 —
Obbl. Ferr. Mer.	— —	Lane	1475 —
Az. Ferr. Meditor.	607 —	Cotoni	630 —
Zuccheri		Soc. Rubattino	800 —

(Agenzia Stefani)

Firenze	18		
Mobiliare	792 45	Cambio su Parigi	49 70
Lombarde	[illegible]	Cambio su Londra	125 35
Banca Anglo-Austr.	107 [illegible]	Lire italiane	49 30
Austriache	226 50	Rendita Austriaca	81 60
Banca Nazionale	885 —	Id.	81 50
Napoleoni d'oro	9 [illegible] 5	Unionbank	207 75
Argento in Banca	100 —	Rend. Austr. nuova	112 10

Berlino,	18		
Mobiliare	458 —	Prestito Russo	— —
Austriache	369 —	Prest. Orien. Russo	54 75
Lombarde	185 60	Argento per chil.	178 30
Cambio su Londra	20 31 5	Mediterranea	120 50
Rendita Ital.	97 40 10	Cons. Prussiano	106 60
Turco nuovo	14 10	Id.	100 10

Chiusura della Borsa di Londra, 16.			
Consolid. Inglese	101 9/10	Egiziano 1883	74 1/8
Rendita italiana	95 13/16	Versamenti fatti alla Banca	
Argento fino	44 1/2	d'Inghil. L. ster.	—
Spagnuolo	65 13/16	ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. ster.	—
Turco nuovo	14 1/8		

Chiusura della Borsa di Parigi	16	17
Rendita francese 3 0/0 ammortiz.	84 25	— —
» 3 0/0	81 60	81 62
» 4 1/2 0/0	108 45	108 45
Rendita italiana 5 0/0	96 90	97 15
Cambio su Londra a vista	25 32 5	25 34
Consolidati inglesi	101 9/16	101 9/10
Obbligazioni Lombarde	265 60	266 50
Cambio sull'Italia	5/8	5/8
Turco nuovo	14 22	14 32
Banca di Parigi	780 —	788 —
Tunisino	490 —	487 —
Egiziano 6 0/0	378 —	376 —
Rendita spagnuola esterna	66 1/8	66 7/16
Banco di sconto di Parigi	456 —	457 —
Banca ottomana	502 —	403 —
Argento fino	200 —	200 —
Credito fondiario	1350 —	1358 —
Suez	1990 —	2007 —
Panama	360 —	360 —
Lotti turchi	31 75	32 —
Ferrovie Meridionali	785 —	— —

Il mercato del vino. — Torino, 16 agosto. Gli affari, senza presentare una grande animazione, furono però abbastanza attivi la scorsa ottava, essendosi venduti ettolitri 400 di vino delle solite qualità, agli stessi prezzi del listino precedente.

Il vino introdotto sul mercato di Torino dall'8 al 13 agosto ascese ad ettolitri 425, dei quali ne rimasero invenduti 25.

Il vino venduto era composto delle seguenti qualità:

Barbera	Ett.	100
Grignolino	»	50
Bonarda	»	25
Freisa	»	150
Uvaggi	»	75
Totale	Ett.	400

Ettolitri 9 furono venduti fuori dazio, col rimborso del nuovo decimo dell'imposta daziaria pagata all'entrata del vino in città.

Ecco quali furono le provenienze di questi vini, secondo le dichiarazioni dei fornitori:

Del Circondario di Torino: Chieri, Pino, Arignano.
Del Circondario d'Asti: Asti, Castelnuovo, Buttigliera, Quarto, San Damiano, Portacomaro.
Del Circondario d'Alba: Govone, Canale, Priocca.
Del Circondario d'Alessandria: Solero, Valenza, Bosco, Felizzano.
Del Circondario di Casale: Casale, Cascuzo, Ottiglio, Camagna.

I prezzi praticati furono i seguenti:

Prima qualità, da L. 50 a 60 l'ettolitro, in media L. 55; seconda qualità, L. 43 a 48, in media L. 46.

La media generale fu L. 50 l'ettolitro; corrispondente a L. 25 la brenta.

Il movimento dei vini nei Magazzini generali (Docks) di Torino dal 8 al 14 agosto fu il seguente:

Rimanenza al 7 agosto	Ettol.	2289 62
Entrata	»	70
	Ettol.	2359 24
Uscita	»	167 68
Rimanenza al 14 agosto	Ettol.	2191 60

Nel Monferrato vi è sosta della invasione della peronospora dovuta al caldo secco di questi giorni. Non vi sono notevoli variazioni nei prezzi dei vini; si nota soltanto una tendenza più debole per i vini inferiori.

Sul mercato di Genova durante l'ottava vi fu qualche richiesta dall'interno, soltanto per le qualità di maggior forza e con buona fabbricazione, in seguito ai numerosi arrivi che ancora in questi giorni vi furono dai diversi scali meridionali. Diverse spedizioni si vanno pure facendo per l'America del Sud; come pure si verificano non pochi ordini nelle qualità del Monferrato in solita bordolesi, tanto preferite per il loro gusto e pei prezzi più vantaggiosi, in concorrenza delle qualità francesi e spagnuole.

Si quota: Scoglietti 1ª qualità da L. 27 a 28; Calabria da L. 32 a 35; Pachino da L. 20 a 23; Riposto da L. 18 a 22; Castellammare da L. 19 a 21; Gallipoli da L. 25 a 26; Siracusa da L. 34 a 35; Samos dolce da L. 44 a 45; Piemonte da pasto da L. 40 a 45. Il tutto per ettolitro, reso alla stazione sulla calata o franco bordo per l'esportazione.

NUOVA YORK	13 agosto	16 agosto
Farina da dollari per 88 chilogramm.	5 89 a 5 60	5 80 a 5 60
Frum. disponibili dollari	0 81 1/4 »	0 81 1/4 »
Id. agosto »	0 80 1/2 »	0 80 1/2 »
Id. settembre »	0 81 — »	0 81 — »
Id. ottobre »	0 82 1/4 »	0 82 1/4 »
Id. dicembre »	0 85 — »	0 84 5/8 »
Id. primav. »	0 70 — »	0 70 1/4 »
Grano turco, al bushel di 25 chil.	40 —	— —

PARIGI. — Frumenti — Prezzo per quintale netto contanti di frumento del peso di 77/15 l'ettolitro:

	12 agosto	16 agosto
Liquidazione	da — — a — —	— — a — —
Disponibile	» — — a — —	— — a — —
Corrente agosto	» 22 25 a 24 50	22 25 a 22 50
Consegna settembre	» 21 50 a 21 75	21 50 a 21 75
Settembre-ottobre	» 21 50 a 21 75	21 75 a — —
4 ultimi mesi	» 21 75 a — —	21 50 a 21 75
4 da novembre	» 22 — a 22 25	21 75 a — —

Stagionatura sociale delle Sete in Torino. 17 agosto

Organzino	Colli	10	K.	1121 52
Trama	»	1	»	100 11
Greggia	»	22	»	1818 21
Articoli diversi	»	—		—
Totale	»	33		3039 84

Entrati nel mese Colli N. 510 K.

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

Attorno alla Minerva.

Roma, 16 agosto.

(T.) — Questo è il periodo dell'anno nel quale i professori governativi della scala più media, quel dei ginnasi, delle scuole tecniche, delle scuole normali e simili, si veggono a comparire a Roma con maggiore frequenza. Gli altri professori della scala elevata, quella delle Università, degli Istituti superiori, e magari di qualche liceo, quelli vengono in tutti i mesi dell'anno, quando loro fa comodo; ma quelli umili, quelli che sono il grosso della truppa, bisogna che approfittino delle vacanze autunnali, sia perchè in altra stagione non avrebbero tempo di fare un viaggio a Roma, sia perchè solo dopo tutto un anno scolastico di fatica e di sudati risparmi sono riusciti a mettere insieme quelle lire che bastano a venire a Roma... col cinquanta per cento di ribasso. Poi è in questi mesi che generalmente si radunano al Ministero le Commissioni dei concorsi per le modeste cattedre dei ginnasi e delle scuole tecniche; è in questi mesi che negli uffici della Minerva si preparano i movimenti del personale per l'anno prossimo, le promozioni, le aperture di nuovi istituti scolastici...

Oltre a ciò vi sono i professori che si trovano quasi necessariamente di passaggio a Roma. Sono gl'insegnanti nativi dell'Alta Italia che sono stati sbalestrati alle cattedre dell'estremo mezzodì e che per tutto l'oro del mondo non rinunzierebbero all'unica gioia della loro vita, quella di scappare a far le vacanze a casa loro, anche se debbano fare 50 ore di ferrovia e piroscafo come fanno molti... Ma passando sul limitare di Roma, per quanto abbiano fretta di proseguire, sentono come una vaga intenzione, anzi un'illusione, ma prepotente, istintiva che li consiglia a fermarsi un momento alla capitale... È una fermata che costa, è vero; bisogna andar all'albergo, bisogna smungere ancora quel povero borsellino già tanto smunto... ma chissà! a Roma si è sempre a Roma, cioè sotto gli occhi e le orecchie del Governo; si potrebbe trovare qualche persona di quelle che sono la vera provvidenza... si potrebbe avere un'udienza... anzi si domanderà senz'altro un'udienza, magari a Sua Eccellenza il ministro, perchè, dopo tutto, non si fa male a nessuno a far valere le proprie ragioni, e se i poveri professori hanno un torto, è quello appunto di non sapersi far avanti abbastanza, ma di rassegnarsi invece timidamente...

Così si ragiona in generale, sia che si giunga a Roma di passaggio, o sia che vi si giunga di proposito...

***

Ahimè! Il primo arrivo a Roma è una disillusione... Roma in questi mesi è quasi deserta. Tutti quelli che hanno potuto andarsene, lo hanno fatto. Il professore, che aveva due o tre indirizzi di *referenze* cui rivolgersi per *instradamento*, comincia a trovare due o tre porte di legno, perchè le referenze, specialmente se sono buone, sono andate ai bagni, o ai colli, o in montagna... Pazienza!... Si tenta a Montecitorio o a Palazzo Madama se vi fosse qualcuno dei deputati o dei senatori del collegio, specialmente qualcuno dei deputati che alle elezioni generali hanno dichiarato al professore: E se poi viene a Roma si ricordi che ci sarò io!... Ma i deputati e i senatori non ci sono. A Montecitorio il buon professore non ha trovato che due uscieri che dormicchiavano sopra una panca in un angoletto della piazza della Missione per prendere il fresco...

***

Il professore prende allora il coraggio a due mani; indossa il miglior abito nero della valigia, compra un paio di guanti neri, la cravatta nera, tutto nero, e va alla Minerva... Passa arditamente innanzi al portiere, perchè ha sentito dire che coi portieri e gli uscieri ci vuol ardimento, sale lo scalone ed entra in un'anticamera dove quattro o cinque altri uscieri sorbono tranquillamente, fra una pipata e l'altra, l'acqua col ghiaccio che fornisce il Ministero...

— Chi cerca lei?

— Desidero parlare con Sua Eccellenza...

L'usciere comincia a squadrarlo dalla testa ai piedi.

— Chi è lei?

— Ecco il mio biglietto — dice il professore.

L'altro lo piglia, lo legge, lo rilegge; poi... dà la notizia che Sua Eccellenza è fuori di Roma.

Il professore si fa forza, e con rassegnazione soggiunge:

— E l'onorevolissimo segretario generale?...

— Legga lì — risponde l'usciere additando un angolo dell'anticamera.

— Che cosa?

— Lì... quel quadro...

Il professore s'accosta ad un piccolo quadro e legge, scritto in bellissima calligrafia, che l'onorevolissimo signor segretario generale riceve i professori... in giorni ed ore che praticamente non sono quelli e quelle d'adesso... Il professore comincia a sentirsi mancare il coraggio... Bisognerà dunque stare a Roma ancora due o tre giorni, e chissà ancora se basterà, perchè il quadretto non promette mica che il segretario non vada via da Roma anche lui se occorre... Ah! se riuscisse a parlare con qualcun altro... un capo-divisione per esempio... un capo-sezione... Prende un tono più remissivo e domanda nuovamente all'usciere...

— Capi-divisione! Capi-sezione!... Ma se quanti ce ne abbiamo qua dentro?... Se lei non dice quale...

Basta, finalmente, visto la categoria cui appartiene il professore si viene a constatare che la persona cui si potrebbe rivolgere è un tale... Bisogna andare... traversare il cortile, poi girare le due corsie poi percorrere il corridoio, salire una scala, ridiscendere alcuni gradini... Ah! ecco la mota!... Il capo-divisione ha in anticamera un altro quadretto anche lui... Il capo-sezione è in licenza... C'è il segretario. Dio lo benedica! Almeno c'è qualcuno... Ma il segretario dichiara subito che lui come lui non può niente. C'è la Commissione di concorso, e c'è il regolamento, e c'è la circolare che dispongono loro... Ah! c'è una domanda in corso?... Sarà benissimo; bisognerebbe andarsi a informare al protocollo... Ma se è in corso non dubiti che... correrà! Abbia pazienza, ci vuol tempo... Eppoi la farraggine delle domande... Tutti domandano, tutti sono malcontenti... Infine il Ministero bisognerebbe che fosse la Divina Provvidenza, e tuttavia ci sarebbero ancora gli scontenti...

Il professore se ne esce; ha avuta una parola buona e due di sconforto; è trasecolato; non ha veduto, ma intravveduto il meccanismo di un enorme ingranaggio di cui egli non aveva l'idea, e dentro al quale sente che la sua persona, i suoi documenti, le sue monografie presentate come titoli debbono andare travolti come un granello di farina nel buratto...

E il più delle volte non aspetta altro, prende il primo treno e riparte.

***

Ma qualche volta insiste, e allora cominciano i lunghi pellegrinaggi su e giù per le scale della Minerva; le lunghe aspettative nelle anticamere fra gli uscieri; le trottate da un capo all'altro di Roma ad aspettare le persone quando stanno per rincasare, a far la caccia ai caffè, persino alle porte dei teatri con una insistenza accanita, feroce... E per vivere a Roma durante questo tempo quanti sacrifizi!

Meno male per quei che sono soli... Ma quelli che sono venuti colle famiglie, specialmente quelli che sono di passaggio per andare in vacanza!... E sono tutt'altro che rari in questi giorni a Roma i gruppi di queste famiglie dei professori venute a Roma, Dio sa con quali speranze!... La settimana passata io ne vedevo una che veniva a pranzare quotidianamente in una fiaschetteria vicina a Montecitorio. Erano lui, il professore, cinque, dico cinque figliuoli, e la moglie. Venivano dalla Calabria; credo fossero lombardi, e di passaggio. Il professore, un uomo sui cinquant'anni, molto alto di statura, magro, la lunga zazzera e con un soprabito lunghissimo e pesante non ostante il caldo, entrava tenendo per mano i due figli maggiori, che erano un maschietto ed una femmina; dietro veniva la moglie con un marmocchio in collo e le due altre creature di sesso neutro attaccate alle gonne.

Si andavano a sedere nell'ultimo angolo della fiaschetteria, dove il garzone congiungeva, mediante assi, tre tavolini perchè pigliassero posto tutti sette. Il professore ordinava, *per la prima cosa*, molta ed abbondante minestra, ma molta ed abbondante — ripeteva. Il garzone, che li conosceva, portava loro il più vasto recipiente della credenza, una specie di catino dove capiva tanta minestra per dieci. La mangiavano tutta, e man mano che mangiavano, padre, madre e figli, i quali a principio erano silenziosi, cominciavano a parlare, e alla fine inquietavano tutti come tanti passerotti satolli.

Dopo la minestra, il professore diceva al garzone: — Toh! quella minestra era così buona che quasi non si mangerebbe altro... — Sicuro — soggiungeva la moglie sollecitamente. — Bah! — faceva il professore — tuttavia un po' di pane e formaggio ci sta ancora... — Facevano un'altra tavola di formaggio e pane, bevevano per venti soldi di vino, di cui oltre due terzi li beveva il professore... Poi uscivano nuovamente tutti in gruppo, dopo aver lasciato un soldo di mancia al garzone...

Mi hanno detto che il professore si era trattenuto a Roma per sollecitare una domanda di trasloco... Dio voglia almeno che l'abbia ottenuto!...

L'eclisse di sole del 19 agosto

Il fatto più importante, il fatto che più d'ogni altro tiene desta l'attenzione degli scienziati, è l'eclisse totale di sole del 19 agosto. Ma ci! Andate ad osservarla! Bisogna, per poterla vedere nella sua centralità, recarsi a Wilna, o, meglio, a Twer, a Storozza, sulla linea Mosca-Pietroburgo.

La prossima eclisse offre questo di notevole, che l'ombra proiettata dalla luna segue un tracciato pressochè tutto continentale; un numero rilevante di città si trovan scaglionate sul cammino di quest'ombra, mentre, nelle eclissi precedenti, l'ombra stessa andava a cadere più generalmente sopra gli oceani.

Numerose spedizioni scientifiche da Roma, Parigi, Londra, Berlino, Vienna si sono recate a studiare il curioso fenomeno, il quale, oltre alla sua importanza scientifica, offre pure uno spettacolo degno invero di osservazione. Nessun altro può essergli posto a confronto.

Sentite come descrive il Padre Secchi le eclissi solari:

« Un'eclisse di sole non presenta un aspetto veramente importante che allorquando il centro dell'astro vien coperto dalla luna. La luce comincia allora a diminuire sensibilissimamente, e più ci avviciniamo all'istante della totalità, più questa diminuzione è rapida, tanto rapida che ha qualche cosa di spaventoso. E ciò che allora più ci colpisce non è tanto il mancar della luce, quanto la stranezza dei colori che assumono gli oggetti. Tutto diventa tetro, triste, minaccioso. La campagna verdeggiante assume una tinta grigiastra; nelle regioni del cielo più vicine al sole il cielo stesso si presenta color di piombo, mentre all'estremo orizzonte apparisce invece d'un giallo verdastro.

« L'aspetto stesso dell'uomo assume una tinta cadaverica, simile a quella che può dare la fiamma dell'alcool saturo di sale. Questa tinta funerea, e soprattutto l'abbassamento di temperatura, sembrano accusare una sensibile diminuzione nella potenza vitale della natura.

« Nel tempo istesso un silenzio generale s'estende nell'atmosfera; gl'insetti si nascondono, gli uccelli spariscono; tutto sembra presagire un imminente e grave disastro.

« Si capisce lo spavento delle popolazioni ignoranti dinanzi a simile spettacolo!

« Nell'eclisse del 1868 una folla di cinesi si gettarono disperatamente alle imbarcazioni per fuggire al disastro ch'essi temevano, e dal quale non li rassicurava la presenza dei dotti ch'eran là cogli istrumenti a far le loro osservazioni.

« Bisogna pur dire che alle volte allo spettacolo s'aggiungono circostanze straordinarie che giustificano le più violenti emozioni. Infatti, nel 1842 una nuvola spessa, grigia, che si trovava vicino al sole, prese l'aspetto d'una massa enorme, spaventosa, che stesse per precipitarsi con rapidità fulminea sopra la terra.

« Quando l'osservatore è in condizioni topografiche favorevoli, può facilmente seguire il cammino dell'ombra totale, proiettata dalla luna, ombra che si avanza come un uragano sordo e terribile, con la velocità d'una locomotiva lanciata a tutto vapore. »

L'eclisse del 19 agosto non mancherà di produrre sorprese e scene di terrore nelle popolazioni della Russia, della Polonia, sui monti Urali, in Cina, nel Giappone, poichè un gran numero degli abitanti della terra vedono ancora in questi fenomeni dei sintomi d'un ordine soprannaturale.

Il 17 maggio 1882 gli abitanti di Pechino furono tanto impressionati dall'eclisse di sole, che, fatti in tutta fretta i loro fagotti degli oggetti preziosi, si chiusero in casa, mentre di fuori, dai templi buddisti, si battevano furiosamente i bronzi per mettere in fuga il drago celeste che voleva divorare il sole. E a Pechino si credette che fu in grazia di Budda se la luce potè riprendere il suo impero, la natura il suo splendore.

Lo stesso eclisse venne accolto in Turchia dai colpi di fucile di quegli abitanti, per far fuggire il nemico che voleva mangiarsi il sole.

Gli astronomi sperano ora di riuscire a scoprir qualche nuova legge della natura: la questione delle regioni circumsolari è una delle più importanti a dilucidarsi. Esiste il nuovo pianeta, il *Vulcano*, da alcuni veduto e da molti negato? Ecco quanto sperano poter dire gli astronomi, oltre agli studi che continueranno collo spettroscopio sulla costituzione del ministro maggiore della natura.

Dell'eclisse del 19 agosto, secondo il professore F. Porro dell'Osservatorio astronomico di Torino, noi non vedremo che l'ultima parte. Il sole si leverà sull'orizzonte di Torino alle ore 5,36, quando già l'ombra della luna avrà quasi abbandonato il suo disco, e la fine del fenomeno avrà luogo soli 15 minuti più tardi. Al momento del levar del sole, la parte del suo diametro occultata starà a tutto il diametro come 300 sta a 1000.

È da notarsi che l'orizzonte di Torino è limitato verso oriente dalla collina dell'oltre Po; bisogna dunque recarsi a Superga per vedere il fenomeno alquanto più a lungo e nella misura calcolata, nell'ipotesi che da Torino sia visibile l'orizzonte.

LA CONCILIAZIONE IN AMERICA

Il caso del dottor Mac Glynn

II.

Nuova York, agosto.

(Rip Van Winkle) — Il dottore Edward Mac Glynn è un prete cattolico d'origine irlandese. Ha circa cinquant'anni; è di statura media; la sua faccia non è propriamente bella, ma è profondamente simpatica; un'aria di sincerità, di veracità che si impone; la fronte bianca e alta; il cranio torreggiante a mo' di domo a cupola come il cranio di molti pensatori; le labbra sottili e strette; una certa intellettualità diffusa in tutta la persona; il gestire, il parlare pieni di energia, ma conditi di una certa unzione e quasi soavità religiosa quale molti preti hanno.

Dopo aver fatto le sue scuole a New-York, venne a studiare a Roma, dove ottenne il titolo di dottore in teologia.

Ritornato a New-York, prese ad esercire con zelo esemplare il suo ministerio di sacerdote, e, ancor giovane, egli veniva promosso alla direzione della parrocchia di Santo Stefano, che è la più importante nell'arcidiocesi di New-York.

Trovandosi ora in un campo più vasto e con più gravi responsabilità, ebbe maggior occasione a mostrare qual tempra d'uomo, qual carattere d'oro egli fosse. In mezzo agli agi, anzi al lusso degli altri sacerdoti di New-York, egli visse sempre come un povero: la sua casa era aperta a tutti; il suo stipendio era quasi intieramente assorbito dalle sue opere di carità. Dal mattino di buon'ora fino a tarda notte egli non aveva un momento per sè; sempre in giro a visitare gli ammalati, a portar soccorso ai bisognosi, a dire una parola di pace e di consolazione ai derelitti, agli ignoranti, agli irosi e turbolenti. Quando suo padre morì, gli lasciò un'eredità di 150,000 lire; ma anche queste trovarono presto la via fuori delle saccoccie del buon prete, e i parrocchiani possono dire dove sono andate. Dobbiamo dunque stupirci se, in capo a pochi anni, il dottor Mac Glynn si trovò a essere il prete più popolare di New-York? Amato come si amano i veri santi, la sua presenza desiderata, cercata più che quella di un fratello? In ogni radunanza bastava, e basta tuttavia, pronunziare il nome del dottor Mac Glynn per suscitare il più vivo, il più calorosamente affettuoso entusiasmo.

La sua vita privata era tale che quando il suo nome e la sua persona furono trascinati, suo malgrado, nella più clamorosa pubblicità — e pubblicità americana, per giunta — non su neo vi si è potuto trovare, neppure un pretesto o un appiglio per la calunnia. Ed è questo prete che è stato privato de' suoi ordini sacri e bandito dalla Chiesa romana, scomunicato come un cattolico indegno, come un reprobo. Perchè?

La storia è un po' lunga. Cercherò di abbreviarla il più che sarà possibile.

Malgrado il suo entusiasmo e la sua devozione al cattolicismo, il dottor Mac Glynn, allevato in America, non poteva dimenticare ch'egli era anche cittadino d'una grande repubblica, e, come tale, aveva dei doveri da adempiere dai quali nessuno poteva sciogliorlo. Perciò egli aveva sempre seguito con interesse la vita politica del suo paese; votava secondo la sua coscienza, e all'occasione parlava e cercava di tirare altri alle sue opinioni. Parlava generalmente fuori della sua parrocchia, non come prete, ma come semplice cittadino. La sua parola calda ed eloquente, il suo tono di sincerità e convinzione, la dolcezza della sua presenza, la fama della sua vita gli avevano, com'era da aspettarsi, procacciato anche in questo campo un'autorità e un'influenza considerevoli. L'arcivescovo di New-York si serviva di lui e della sua influenza per raccomandare alcuni suoi amici alle autorità politiche (ci sono lettere che provano questo). Cionondimeno egli era non poco geloso della crescente autorità di questo suo prete, dinanzi al quale egli stesso pareva rimpicciolire.

D'altra parte c'era già una vecchia ruggine. I Gesuiti e i gesuitanti di New-York, sapendo bene che, finchè i fanciulli cattolici frequentano le scuole pubbliche dell'America, essi potranno conservarsi cattolici, ma non diventeranno mai nè fanatici, nè papisti, stanno lavorando da lungo tempo per istituire scuole strettamente cattoliche in tutte le parrocchie, e cercano, dal pulpito e dal confessionale di indurre padri e madri a non mandar più i loro figli alle scuole nazionali. In tutte le parrocchie di New-York esistono di tali scuole; imperfette e insufficienti, è vero, ma i Gesuiti e l'arcivescovo sperano, come abbiamo veduto, di indurre il Governo a sussidiarle e mantenerle interamente a spese pubbliche. Una sola parrocchia non ha alcuna di tali scuole, ed è la più importante di tutte — quella di Santo Stefano. Il dottor Mac Glynn, convinto che le scuole pubbliche sono le migliori, che le scuole parrocchiali cattoliche non sono nè desiderate dalla maggioranza dei cattolici, nè necessarie, che esse sono una istituzione puramente settaria che potrebbe preparare gravi danni alla Repubblica, si rifiutò assolutamente di istituire tali scuole nella sua parrocchia, e continuò ad esortare i suoi parrocchiani a mandare i loro figli alle scuole pubbliche. Figuratevi l'indignazione dell'arcivescovo e dei Gesuiti! Tuttavia non era prudente far rumore e sollevare uno scandalo a questo proposito; la popolarità del dottor Mac Glynn non ne sarebbe che accresciuta, e le autorità cattoliche si sarebbero attirato l'odio di tutto il paese, il quale avrebbe potuto vedere chiaramente a che tende la Chiesa di Roma. Decisero adunque di non farne nulla, e aspettare un'altra occasione per costringere il buon prete a capitolare. E l'occasione, la quale non manca mai a chi la cerca non tardò a presentarsi.

L'autunno scorso si trattava di eleggere il sindaco della città di New-York. I poteri di quel sindaco sono molto grandi, e c'era lotta vivissima fra i due partiti repubblicano e democratico. È giustizia dire che da molto tempo l'amministrazione della città di New-York, sia che essa fosse nelle mani del partito repubblicano, o in quelle dei democratici, è sempre stata pessima. Sorse quindi un terzo partito composto specialmente di operai e di quelli che erano o troppo radicali o troppo onesti per essere soddisfatti degli altri due partiti. Il candidato di questo terzo partito era l'economista Henry George. George è anzitutto un vero galantuomo, è un uomo che deve tutto a se stesso, avendo cominciato la sua carriera come mozzo di bastimento, poi come stampatore, *reporter*, redattore, autore, economista e capo-scuola. Il punto fondamentale delle teorie economistiche e del programma politico-sociale di Henry George è questo: « Col crescere della popolazione e collo svilupparsi dei mezzi di produzione la terra acquista un valore molto al disopra dei miglioramenti fatti dal proprietario. Questo accrescimento di valore, che non dipende dai miglioramenti del proprietario, ma è cagionato dallo sviluppo della comunità, appartiene alla comunità, non al proprietario individuale. »

Questa teoria egli espone nei suoi libri e sostenne arditamente durante la campagna elettorale dell'autunno scorso. Sebbene il partito fosse nuovo e quasi improvvisato, e la campagna fosse condotta senza sufficienti preparazioni, Henry George ottenne una splendida votazione: egli ebbe 10,000 voti di più del candidato repubblicano, e il candidato democratico riuscì eletto solamente mediante l'appoggio di moltissimi repubblicani, i quali preferirono veder trionfare il partito democratico anzichè il « socialista » Henry George.

Uno dei sostenitori di Henry George, più caldi e più autorevoli, era appunto il dottore Mac Glynn. E fu qui che l'occasione spiata dall'arcivescovo si presentò.

ALL'OROPA

Tamagno canta l'*Otello* fra i bagnanti.

Oropa, 9 agosto (ritardata).

(R. O.) — Troverò anch'io un posticino nelle ospitali colonne della *Gazzetta*, che giunge ogni giorno fida compagna tra noi, per dirvi qualcosa di questi monti rocciosi, di queste aure purissime, di questi torrenti spumeggianti verso l'interminata pianura novarese, e di queste guglie divinità montanine che allietano come di un sorriso primaverile le solitudini maestose di questi dirupi?...

In verità, le onde festosissime brunali delle lettere che da ogni cantuccio di questa nostra lunga catena alpina vi giungono a riempire la vostra cronaca degl'immancabili bagni e villeggiature, io spero che la solennità lontana dell'avvenimento che oggi torno a riferirvi varrà a salvare la mia lettera dal crudele cestino.

D'altronde, questo modesto stabilimento d'Oropa,

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (10)

SUL PENDIO

ROMANZO

della signora DE WITT nata GUIZOT

IV. — Preoccupazioni.

(Seguito)

Caterina rideva amaramente quando udiva il marito sfogarsi contro il regime dotale sotto il quale l'aveva sposata. Ella sapeva per esperienza che la prudenza paterna, che aveva fatto, nel contratto di matrimonio, Caterina amministratrice delle proprie rendite, non impediva affatto al suo signor marito di spendere assai più di quanto avrebbe dovuto nella misura proporzionale della loro fortuna. Sebbene non sapesse molto quello che il signor di Vireleu possedesse in proprio, ella era intimamente persuasa che le sue rendite sole servivano alle spese della famiglia e vedeva benissimo che, su quel piede, non avrebbero potuto durare un pezzo. Tuttavia non aveva esitato a prometter l'importante somma chiestale per la compera dei cavalli.

— Sarà sempre un'economia, — aveva detto fra sè. — Se Pietro rimane quattro o cinque mesi assente, noi vivremo di nulla qui! Non ho cavalli, dunque non ho bisogno di cocchieri; egli porta seco Manuel, e Antonio, Angela, Filomena ed io saremo troppo contenti di ritornare all'antica vita. Mangeremo tutto ciò che ci piace e che Pietro non può soffrire!

Appena assicurato da Caterina che Rigal avrebbe portato i denari l'indomani, il signor di Vireleu aveva subito incominciato i suoi preparativi di partenza.

— Non ha mai mancato ad un impegno, — aveva detto Caterina parlando dell'intendente, — e d'altronde non ha bisogno di andar lontano per trovare il denaro necessario. Egli ha anche di più depositato presso il banchiere.

A quella dichiarazione il signor di Vireleu si rammaricò vivamente di non aver chiesto una somma maggiore.

Nel primo slancio della sua franchezza e della sua fiducia, Caterina aveva fatto fare una seconda chiave del piccolo mobile in legno di rosa nel quale ella racchiudeva i suoi tesori, e l'aveva consegnata al marito.

— Non avrò mai un segreto per te, Pietro, — gli aveva detto, — e voglio che tu possa sempre aprire tutti i miei cassetti.

E Pietro pensava, il mattino della sua partenza, di aggiungere qualche gioiello della moglie alla somma che avrebbe data l'intendente.

— Caterina non metterà certamente i suoi diamanti durante la mia assenza, — egli si diceva. — La conosco; è capace di chiudersi all'abbazia come una vedova, aspettando il mio ritorno. È bene provvedersi di una pera per la sete; farò forse una scappata a Monaco nell'andata o nel ritorno, e chissà quello che può accadere.

Aveva aperto lo scrittoio. Proprio sul davanti, perchè i cassetti erano troppo stretti per capirlo, si trovava il sacco di scudi portato da Rigal. Pietro lo sollevò e lo posò sulla mano.

— Devono esserci qui almeno sette o ottocento franchi, — egli pensò; — Caterina non ha bisogno di tutto questo denaro, e a me può far comodo avere moneta spicciola per viaggio.

E aprendo il sacco, egli contò senza far rumore cinquecento lire in grossi scudi, che depose nella sua valigia.

— Sarà un po' più pesante per Manuel, — disse ridendo. — Ma il mariuolo si è un po' impigrito da qualche tempo in qua; è bene si rifaccia più svelto. Siamo per riprendere il volo, e se anche dimagra un poco non sarà a suo danno; rassomiglia ora a un canonico delle vecchie pitture di Siviglia.

Prese i diamanti della moglie e li pose coi denari nella valigia.

— Lascio le perle, — continuò a dire fra sè; — se accadesse loro qualche disgrazia in viaggio avrei tutta la famiglia contro di me; i diamanti li ho dati io; posso riprenderli... d'altronde nessuno lo saprà, nemmeno Caterina, ci scommetto... non faccio che prenderli in imprestito... gli astucci posso lasciarli; non fanno che imbarazzarmi...

Richiuse accuratamente tutte le scatole e mise gli sfolgoranti gioielli nella tasca segreta del suo sacco da viaggio. Era sicuro dell'onestà e della devozione di Manuel, ma tuttavia pensava che era meglio non tentarlo dandogli in custodia oggetti che rappresentavano una fortuna.

Caterina era rimasta quella sera, come al solito, sul canapè, all'ombra dei vecchi chiostri. Lo accadeva sovente di far preparare la tavola e di pranzare così all'aperto per fuggire il caldo degli appartamenti; ma non andava mai a letto senza entrare nel suo gabinetto e dare uno sguardo al Lot e al magnifico paesaggio che si stendeva ai piedi della torre Luigi XI. Avrebbe creduto mancare ad un dovere se avesse chiuso gli occhi al sonno senza salutare il panorama grandioso che aveva abbellito la sua gioventù. Si era dunque fermata nel suo salottino per contemplare un momento il fiume, la cui cateratta scintillava agli ultimi raggi del sole morente. Ad un tratto udì camminare al disopra della sua testa in camera da letto.

— Chi mai può cercar Pietro in camera mia? — ella pensò: — non credevo che facesse di già le valigie; egli non trova mai nulla; bisogna che vada ad aiutarlo.

Si diresse verso l'antico scalone dai gradini larghi, bassi e comodi, i cui orli, usati dagli anni, portavano le tracce dei passi di molte generazioni. Era uno dei piaceri della giovine donna, in quella vecchia dimora nella quale era cresciuta, di rappresentarsi la vita di coloro che l'avevano preceduta sotto al suo tetto. Erano tutti appartenuti alla sua famiglia ed avevano senza dubbio amato tutti la severa abbazia quanto essa l'amava. Negli anni passati, nella gaia ignoranza della sua immaginazione di fanciulla, Caterina aveva sognato tutte le castellane di Callac felici, giovani e brillanti; ora ella incominciava a figurarsele di tristi e sole, cadute dalle loro speranze e portanti coraggiosamente il fardello pesante delle amare disillusioni e della tristezza della vita. Ella ricordava le leggende che Angela soleva raccontarle, quasi tutte malinconiche come lo sono ordinariamente le leggende di famiglia, e si diceva:

— Perchè dovrei essere io più felice delle altre? Si è pianto sovente all'abbazia, e molti cuori hanno sofferto... Io non piango, ma soffro ugualmente e comincio a comprendere che si può soffrire anche di più.

Proprietà letteraria. (Continua)

annidato quasi tra il cielo purissimo nel suo azzurro incommensurato e profondo e le nuvolette bianche rincorrentisi leggiere e rompentisi alle punte roccioso, quest'Oropa gentile e salutare manda coi suoi sparsi ad aria tanti invitio-i pregiudizi di umidità e di nebbie che non esistono che nella fantasia de' maligni, fa sì poco parlare di sè, fa sì poco uso di malsana *réclame*, che un po' di giustizia vuole che tali qualità preziose sien fatte conoscere al pubblico de' lettori.

Ma, per venir subito all'avvenimento cui vi accennavo, vi dirò che da qualche giorno si trova qui, ospite gradito, il Tamagno. Proprio lui! Chi riconoscerebbe ora nel diligente bagnante, che corre come un semplice mortale qualunque su e giù per gli ombreggiati sentieri, tutto dedito a quelle benedette preparazioni o reazioni che costituiscono il nostro lavoro giornaliero; o nell'apparizione fantastica che, avviluppata in un'enorme coperta di lana, corre a tuffarsi il mattino nelle onde frigide, chi riconoscerebbe il moro geloso che alle terribili tempeste del suo cuore fece palpitare quest'inverno gran parte delle donne gentili d'Italia?

Ma noi lo riconoscemmo iersera, quando, arresosi alle insistenti preghiere di tante signore (e chi non vi si arrenderebbe?), volle cantare nella sala di musica qualche frase dell'*Otello*. Quale fremito in tutti quando intonò il primo « a solo: » *Addio sante memorie*, e quale subbisso d'applausi quando cantò l'aria d'entrata in cui annunzia l'ottenuta vittoria sul musulmano! L'ultima parola dell'*uragano* finì davvero con un uragano, che pareva scuotesse dalla base lo stabilimento. E l'eco di quelle note divine s'andava ripercotendo fra le rocce e le vallate montane, tra la quiete silenziosa della notte serena e stellata! Nè qui si limitò l'attrazione dello spettacolo di iersera, perchè il fratello del Tamagno ha pure cantato due gentili romanze. E son lieto di annunziare, forse per il primo, questo nuovo artista che lascierà nell'arte certamente orma di sè, dotato com'è di sentimento fine, di quell'elemento primo che è una voce piena, distesa, pastosa di baritono.

Nè dimenticherò il bravissimo pianista signor Salvagnini, che accompagnò i cantanti da vero artista e da valentissimo dilettante quale egli è.

Ed ora vi segnalerò i fiori più gentili fra il mazzo del pubblico femminile di iersera? Quanti vecchi, alla frase della romanza dei *capelli neri*, si rivolgevano istintivamente ai visi gentili delle marchesine De Gregori, sorridenti fra la tristezza degli abiti neri per lutto recente! E qual contrasto col candore pieno di balda letizia giovanile degli abiti dalle vivaci e graziose signorine Mazzucchetti, le nostre simpatiche proprietarie!

E le signorine Carmi, Dellachà, Besostri, Crocco, Ovazza, Junk e tante altre che non nomino per non cambiare questa mia in un vocabolario. E tutto questo per non parlare che delle signorine; al qual mio proposito non farò che due eccezioni: una per notare ancora la severa maestà di una rappresentante dall'alto patriziato romano, della principessa Borghese, che si trova per qui ospite fra noi da circa un mese, insieme con una gentile sua signorina; l'altra per segnalare una bianca bellezza venutaci dall'oriente lontano, la signora Cardoso, di Tunisi. Con la quale finisco la lunga chiacchierata, mandando un senso di compianto a voi che siete obbligati a godervi il caldo di codeste nebbiose ed ardenti pianure.

IL PROGETTO DELL'ACQUA POTABILE A NOVARA

Novara, 16 agosto.

(Grosso) — Una questione importantissima, di cui da molto tempo si parla, ma a cui ora soltanto il Municipio si accinse con qualche sincerità, è quella dell'acqua potabile, necessarissima in Novara, sia perchè per l'inquinamento dei pozzi assai difficilmente si può avere dell'acqua che soddisfi dal lato igienico, sia perchè manca un corso d'acqua che spazzi le fogne della città tutte da rifarsi, sia infine perchè sentesi grandissimo il bisogno di bagni e di lavatoi pubblici, ora affatto mancanti, ed allo stato presente delle cose di assai difficile attuazione.

Una Commissione municipale ha studiata questa questione, ha scritto a varie Ditte, ha esaminato le offerte, ed è venuta quindi nella determinazione di presentare quanto prima uno schema di contratto per la concessione di condotta d'acqua potabile a quella Società che farà patti migliori e che offrirà le più serie garanzie di una esatta esecuzione dei lavori che si assume. Non vi è ancor nulla di certo finora, ma pare che la scelta abbia a cadere sulla Società Veneta, la quale anzi invierà qui fra giorni un suo rappresentante.

Ecco intanto le condizioni principali della convenzione.

L'acqua dovrà essere presa nel Comune di Fontanetto d'Agogna per distribuirsi nella città e sobborghi in una quantità che potrà arrivare fino ai 6000 metri cubi al giorno; essere salubre, limpida e potabile nel più stretto senso della parola e raggiungere un'altezza di 20 metri al disopra del punto più alto della città.

Il contratto durerà sessant'anni, spirato il qual termine, sorgive, terreno circostante, acquedotto, ecc., diverranno proprietà municipale, senza che la Società concessionaria possa pretendere rimborso di sorta.

In quel frattempo, però, e quando la Società avrà coi proventi ammortizzate le spese d'impianto aumentate del 10 per cento come premio fisso e le spese di esercizio, al Municipio spetterà la metà degli utili.

Dovranno essere forniti al Municipio per gli usi pubblici 500 metri cubi d'acqua al giorno, e dovranno essere applicate nella rete di distribuzione 100 bocche di innaffiamento, da servire anche come bocche d'incendio, e 12 fontanine. Tutto ciò contro il pagamento per parte del Municipio, e quale compenso e quale incoraggiamento, di un canone annuo di [illegible] lire per tutta la durata del contratto.

I privati pagheranno invece l'acqua che consumeranno ad un prezzo non superiore ai 20 centesimi al metro cubo.

Queste le condizioni principali, che però potrebbero venir modificate dal Consiglio, quantunque tutto induca a credere che di modificazioni radicali non se ne introdurranno.

Ed ora se non sopraggiungerà la solita fiaccona o qualche contrattempo improvviso, l'opera potrebbe essere compiuta fra un paio d'anni.

VERDI E LA SUA VITA A SANT'AGATA

Scrivono da Villanova d'Arda, 16, all'*Italia* di Milano:

Il maestro Giuseppe Verdi ha oggi la consolazione di veder finalmente terminato il suo ospedale. Vi ha speso intorno ben 60 mila lire, ed i dieci letti per ammalati gravi sono pronti.

L'idea gli venne tre anni fa. Immaginarla e studiarne subito l'esecuzione fu l'opera d'un istante.

Naturalmente fu lui il disegnatore del suo ospedale. Ne fu lui l'ingegnere. A Genova ci lavorò intorno, rompendo e non invecchiando con quel progetto.

Lo aiutò altresì, quanto ai dettagli, il signor Frignani di Busseto, egregia persona che gode tutta la fiducia dell'autore d'*Otello*.

Verdi è qui a Sant'Agata. La sua occupazione e la sua preoccupazione è l'ospedale. Esso è per Villanova una vera provvidenza. È la strenna che Verdi fa al suo paese d'adozione, dopo varcato fieramente l'Ongina e da parmense fattosi piacentino.

Villanova lo elesse suo consigliere comunale. Con nobile franchezza Verdi dichiarò che, anche eletto, egli non avrebbe avuto il tempo di occupare il suo seggio. Fu nominato dei pari. Egli lasciò il suo seggio vuoto. Ma al suo Municipio donò un ospedale.

Il sindaco di Villanova — un fegato sano di vero progressista — è giustamente orgoglioso del suo collega negligente, poichè, se questi non parla, fa.

L'anno passato, in un giorno noto, i lavori dell'ospedale vennero sospesi. Oggi vennero alacremente ripresi e spinti alla fine.

Assiduo e metodico in tutto, il maestro è all'alba all'ospedale. È coperto da un enorme cappello di paglia Panama. Molte volte a quell'ora ha già visitato parte delle sue dodicimila pertiche di terreno.

Terminato di dare la sua occhiata, è capace di salire in carrozza e di far la trottata nella vicina Cremona.

Discende invariabilmente al *Cappello*. Siede invariabilmente a quel tavolino cui tutti qualificano pel « tavolino Verdi. »

A casa di Giuseppe Verdi la fisiologia del gusto è assai rispettata. L'esimio maestro cambia spesso di cuoco. Il « confortabile » anche della cucina è molto e molto giustamente apprezzato a Sant'Agata.

Verdi ha impiantato altresì un allevamento di cavalli nella sua località detta Lo Stallone. Questa razza, curata come è da lui, promette eccellenti risultati. Voi sapete del resto che l'autore del *Rigoletto* (ed è questo il suo capolavoro), non ama solamente gli uomini che da lui dipendono, ama anche le bestie.

Nel suo giardino di Sant'Agata c'è un monumentino. C'è scritto su: *Ad un caro amico*. Parole testuali dettate da Verdi. Sotto quel monumentino è sepolto un cane bellissimo cui Verdi portava vivo affetto.

Il maestro è religioso. Va alla Messa festiva nella parrocchiale di Sant'Agata.

Quand'egli passa sull'argine nel suo *landau* scuro colle iniziali gialle *G. V.* alle portiere e i cavalli bai — [illegible] trotto misurato e corretto — tutti i contadini si levano il cappello. E lui risponde a tutti.

Pranza invariabilmente alle 7 di sera.

I dieci letti che a giorni saranno (mantenuti da lui) inaugurati nel suo ospedale, gli costeranno 10,000 lire all'anno.

Il sindaco Salvatore Boriani si frega le mani.

L'UVA.

I diligenti viticoltori per prevenire la *peronospora* ricorsero alle misture liquide e polverulenti, contenenti il due ed il tre ed anche più per cento di solfato di rame. E fecero benissimo, poichè anche in quest'anno la *peronospora* minacciava non lievi danni.

Le più diligenti e scrupolose indagini fatte da egregi scienziati provarono, d'altra parte, che il vino fatto con uve curate coi preparati di rame e zolfo, per le reazioni chimiche che avvengono nella fermentazione, non conserva più traccia di rame, oppereiò è sano e salubre; ma se così è pel vino, non così avviene per l'uva che si mangia quale viene staccata dalla pianta; sulla medesima può rimanere una quantità più o meno notevole di solfato di rame, che, se non riesce velenoso, può tuttavia lasciar cattivo gusto in bocca ed anche recare qualche lievissimo incomodo.

Noi perciò crediamo di raccomandare a tutti coloro che in quest'anno mangieranno uva di lavarla preventivamente ben bene con acqua abbondante. Esaminando l'acqua dopo la lavatura, si convinceranno che, anche a parte il solfato di rame, una buona lavatura non è superflua per togliere dall'uva lo zolfo e gli altri pulviscoli.

NOTIZIARIO

Italia.

ROMA. — L'imperatore del Brasile a Roma. — Il barone d'Andrade, ministro del Brasile presso la Santa Sede, venne prevenuto dal suo Governo che l'imperatore Don Pedro si recherà a Roma in occasione del giubileo sacerdotale di papa Leone XIII.

BOLOGNA. — (Nostre lett., 12 agosto) — **Una donna che uccide lo suocero.** — A Castel Casola (Appennino bolognese) nella famiglia di Cobianchi Stefano era sparita da lungo tempo la pace domestica. Fra la nuora Giovanna Pelagalli e lo suocero non esisteva più la buona armonia di prima.

In un terribile diverbio la Giovanna afferrò un coltello e, nonostante la disperata resistenza dell'uomo, lo colpì di tante coltellate che lo uccise. La Pelagalli è stata arrestata.

MILANO. — La gita dei tipografi a Lugano. — Questa annunciata gita ebbe luogo domenica. Vi presero parte più di milcento tipografi col loro concerto musicale.

A Lugano furono accolti da un assessore del Municipio, da numerosi cittadini e associazioni con musica.

Una bella corona con fiori fu loro regalata dai colleghi luganesi colle parole: « Ai fratelli d'arte di Milano. »

La gita è riuscita divertentissima.

Un incidente: quando i nostri tipografi furono al confine, la corona venne sequestrata in base alla legge, che proibisce l'introduzione di vegetali dall'estero.

— **Illuminazione elettrica.** — Circa un centinaio di esercenti del corso Venezia hanno presentato istanza al Municipio perchè l'illuminazione elettrica del corso Vittorio Emanuele venga prolungata da San Babila al dazio.

— **Il suicidio di un maggiore dei bersaglieri.** — Luigi Canini, maggiore dei bersaglieri, in ritiro da pochi mesi, abitante al terzo piano della casa n. 34 in corso Magenta, fu veduto, la sera di martedì 16, alle 6 1/2, sedersi sul davanzale della finestra della propria camera da letto e quindi esplodersi un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Il corpo oscillò qualche secondo e quindi precipitò nel cortile, ove si sfracellò.

Accorsero parecchie persone e tentarono di prestare i primi soccorsi, ma tutto fu invano. Il Canini pochi istanti dopo era morto.

La stanza del maggiore Canini fu trovata in completo disordine.

Riguardo alle cause che lo trassero al triste passo, si dice che egli si fosse fissato in mente di essere stato derubato di 10,000 lire da una donna da lui tanto amata.

Da parecchio tempo però egli si trovava in cattive condizioni di salute.

Nella casa n. 34 del corso Magenta viveva con un suo cognato, Ragazzi Tancredi.

Il maggiore Canini lascia la moglie — che è malata alla Casa di Salute a Porta Nuova — signora Ragazzi, ed un figlio di 1[illegible] anni, che è in collegio a Vimercate.

Egli aveva dato altre volte segni di alterazione mentale.

I parenti lo sorvegliavano, ed un giorno il cognato Ragazzi ebbe anzi a nascondergli una rivoltella.

Ma il Canini, quando si accorse che gli mancava la rivoltella, se ne comperò un'altra.

Riguardo alle 10,000 lire che il Canini credeva gli fossero state prese da persona amata, i di lui parenti all'ultimo momento ci assicurano che si trattava puramente di una fissazione di mente malata.

GENOVA. — (Nostre lettere, 17 agosto). — **Cronaca genovese.** — La nostra Corte d'appello con elaborata sentenza assolse dall'imputazione di furto la signora Chelli, riconoscendola affetta da cleptomania. Il marchese può essere contento e soddisfatto; la signora rovinata di salute, il marito in disponibilità e tutto questo per un miserabile paio di calze.

— Il Municipio fece apporre una lapide alla casa ove nacque (in via Pontecelli) Cristoforo Colombo. Meglio tardi che mai.

— Stamane, reduci da [illegible] giunsero i lodigiani colà recatisi in pellegrinaggio. Col treno delle 2,45 ritornarono alle loro case.

— Oggi tal Benini, minatore, lavorando nella cava della Chiappella, ebbe la testa mezzo fracassata da una pietra caduta dall'alto. È in istato gravissimo.

ALESSANDRIA. — (Nostre lettere, 14 agosto). — (Casamurata) — **Processo Martelli.** — A complemento delle notizie datevi e telegrafatevi in ordine al processo contro il cassiere Martelli, che fu ieri assolto dai magistrati popolari, devo aggiungere che, nonostante il responso dei Giurì, la Parte Civile domandò che la Corte dichiarasse civilmente responsabile il Martelli e lo condannasse al pagamento di L. 20,000 a titolo di provvisionale. A combattere siffatta istanza sorsero gli onorevoli Pellegrini e Oddone, difensori; ma la Corte, accogliendo le considerazioni svolte dalla Parte Civile, ritenne civilmente responsabile il signor Martelli e lo condannò intanto al pagamento d'una provvisionale di *lire quindicimila* a favore della Parte Civile.

Del resto, l'assoluzione del Martelli in generale venne accolta con soddisfazione dal pubblico.

— **Traslocc.** — Il signor cavaliere Cesare Marchesini, che da ben quattro anni dirigeva con intelligente cura la nostra Casa Penale, venne traslocato a Volterra per dirigere lo Stabilimento Penitenziario di quella città. Al posto del Marchesini avremo il signor Bassone Enrico, già direttore del Bagno Penale di Genova. Tanti saluti a chi va e il benvenuto a chi viene.

— **Consiglio comunale.** — Il giorno primo settembre avrà luogo la solenne apertura della sessione ordinaria d'autunno del nostro Consiglio comunale.

SAVONA. — (Nostre lett., 14 agosto). — (E.) — **Triste dramma.** — Un altro suicidio da registrare. La causa non va però ricercata, questa volta, nei dissesti finanziari o nei dispiaceri domestici. Le solite ed inesorabili formalità burocratiche, che tutto intralciano e contro le quali si è più d'una volta levata una voce di protesta, hanno pur troppo reso possibile questo triste avvenimento, il quale ha commosso la cittadinanza ed ha gittato in desolazione una famiglia.

La disgraziata è certa Rosa Berardo nata Deferrari, d'anni 33, la quale, in seguito ad alterazione mentale verificatasi da circa un mese, doveva venir ricoverata nel manicomio di Genova.

Per mancanza d'un *visto* del sindaco di Savona sui documenti richiesti per l'accettazione, la povera donna veniva, nella scorsa settimana, respinta dalla casa di salute, e dovette quindi essere ritornata a Savona in attesa delle volute formalità.

Oggi, verso l'una pomeridiana, eluso la vigilanza della famiglia, la Berardo precipitavasi da un balcone del proprio appartamento sito al secondo piano di via Formaggiai, proprio di fronte alla storica casa che fu proprietà ed abitazione di Cristoforo Colombo.

Accortasi la famiglia del triste fatto, accorse in soccorso della poveretta, la quale cessava tosto di vivere in seguito a commozione viscerale cagionata dalla caduta.

Un fratello della suicida, vinto dalla disperazione, tentò di seguire la sorte della disgraziata, ma venne trattenuto in tempo dagli agenti di pubblica sicurezza nel momento in cui accingevasi a precipitarsi dal balcone.

La Deferrari lascia tre figli in ancor tenera età.

VERCELLI. — **Amore fatale.** — Lunedì, di pieno giorno e in una via frequentatissima, mentre la signora Ricci, sposa da tre mesi, passeggiava accompagnata dalla madre, fu uccisa da un colpo di pugnale al cuore vibratole dal facchino Cattaneo.

La poveretta morì quasi subito. Anche la madre di lei venne ferita dall'assassino e trovasi all'Ospedale in grave stato. L'omicida fu inseguito dai cittadini, arrestato e condotto nella caserma dei carabinieri, dove giunse tenendo ancora in pugno l'arma omicida.

Si dice che il Cattaneo, lavorando in casa della uccisa, si fosse acceso di una folle passione per lei, e che le sue profferte fossero state respinte.

Estero.

ALICANTE. — **Un bolide pericoloso.** — Nel momento in cui un treno passava vicino alla stazione di Elche (Alicante), un enorme bolide per poco non lo schiacciò.

Il bolide cadde in un boschetto lungo la strada ferrata, schiantando grande quantità d'alberi e deprimendo il terreno a grande profondità.

Il cielo era leggermente annuvolato.

ARTI E SCIENZE

Giovedì, 18 agosto.

✱ **Giulio Pasdeloup**, fondatore dei concerti popolari di Parigi, è morto, tre giorni or sono, a Fontainebleau, in seguito ad un attacco di paralisi.

Nato nel 1819, aveva studiato nel Conservatorio di Parigi, donde uscì nel 1834, dopo aver ottenuto il primo premio di pianoforte. Diede lezioni, suonò in concerti, e scrisse parecchie composizioni musicali.

Ma la sua principale gloria fu l'organizzazione dei concerti popolari di musica classica al Circo d'Inverno. Il successo da lui in tal modo ottenuto fu enorme. I concerti del Circo resero popolari a Parigi le grandi composizioni sinfoniche di Beethoven, Haydn, Mozart, Weber, Mendelssohn, Schumann, Gounod, Berlioz, Wagner, ecc.

Divenuto più tardi direttore del Théâtre Lyrique, il Pasdeloup vi si rovinò quasi completamente. In questi ultimi tempi si eseguirano nella metropoli francese parecchi altri concerti popolari che facevano, a quelli diretti dal Pasdeloup, una concorrenza spesso fortunata.

✱ **Per il Concorso musicale di Parma.** — La banda civica di Novara si recherà a Parma per prendere parte al Concorso delle bande musicali che ivi si terrà nel prossimo settembre.

✱ **Teatro Balbo.** — *La chiave d'oro* continua a piacere ed a procurare applausi ai principali esecutori signore Cantini e Lapocci e signori Montefusco e Mariani.

Quanto prima: *Orfeo all'inferno*, tolto dalla nota parodia dell'Offenbach.

✱ **Arena Torinese.** — La Compagnia Serafini rappresenterà stasera la commedia in cinque atti, novissima, *par un monsieur anonyme de Lyon*, intitolata: *Un principe italiano a Parigi.*

Domani, venerdì, avrà luogo la serata del bravo attore Enrico Onorato col noto dramma di Michele Cuciniello: *Maria Giuditta Brancati.*

✱ **Teatro Alfieri.** — A questo teatro le novità sono all'ordine del giorno. Dopo l'*Orfeo all'inferno*, avremo stasera *I moschettieri al convento.*

✱ ***Spartaco* a Mantova** (Nostro telegramma part.), 17, ore 11,45 pom.

Stasera al teatro Virgiliano, per beneficiata dell'attore Pezzaglia, si rappresentò un nuovo lavoro del professore avv. Antonio Demarchi, dal titolo: *Spartaco.*

La produzione ebbe ottimo successo; l'autore fu chiamato otto volte al proscenio.

✱ **Spettacoli in America.** — Sotto gli auspici del rinomato tenore cav. Italo Campanini, Nuova York e tutte le principali città degli Stati Uniti d'America avranno uno spettacolo del quale faranno parte *tutti artisti italiani*, e tra questi, quattro celebrità, quali: la Repetto, la Scalchi, il basso Nannetti e la violinista Metaura Torricelli, ed altri artisti distinti, quali il baritono Pantini-Galassi ed il tenore Francesco Baldini. Il tenore Campanini, che gode tanta reputazione e simpatia colà, guarito dal male che lo tenne lontano due anni dalle scene, prenderà parte pur lui a questi grandiosi concerti. Il *giro* incomincierà al primo di novembre e terminerà nel maggio 1888.

✱ **Oratorii di maestri celebri.** — Si darà a Parigi un corso di rappresentazioni, nella sala dei Bouffes-Parisiens, dei più celebri oratorii di maestri morti e viventi, con decorazioni e costumi. Esso si aprirà colla *Creazione*, di Haydn.

✱ **Opere ed operette.** — Il maestro Giordano, siciliano, ha scritto una nuova opera: *La battaglia di Benevento*, su libretto di Carusio-Spinelli, che tolse l'argomento al noto romanzo di Guerrazzi.

Una nuova operetta di Ludolf Waldmann, intitolata: *Incognito*, andrà in scena al Walhalla di Berlino e contemporaneamente in altri venti teatri della Germania!

✱ ***Le viti americane in Italia e la pratica degli innesti.*** — È questo il titolo dell'ultima pubblicazione del dottor Edoardo Ottavi di Casale. Che questo libro abbia il pregio dell'opportunità, è inutile dimostrarlo. La scoperta delle nuove infezioni filosseriche nella bassa Italia, nonchè in Piemonte e nella provincia di Bergamo, è stata cagione d'un notevole risveglio negli studi e nelle pubblicazioni che alla fillossera si riferiscono, e i viticultori hanno incominciato sul serio ad interessarsi del tema delle viti americane, le uniche che potranno salvare con sicurezza la nostra produzione vinicola.

L'Ottavi con questo trattato si è svincolato dal metodo rigorosamente scientifico, e facendo tesoro di quanto è già stato studiato in Italia, trattò questo argomento dal punto di vista essenziale della viticultura italiana.

E così si è esteso solo su quei vitigni americani che abbiamo in Italia, e dopo la rispettiva descrizione accenna subito in quali ragioni e quali terreni nostri potranno essere piantati con maggior probabilità di successo.

La seconda parte tratta della scelta e della moltiplicazione, di queste viti. La moltiplicazione è studiata per seme, per talea, per propaggine e per innesto. Il tutto è esposto in modo popolare e con moltissime figure.

La parte terza è intitolata: *Compito dei viticultori italiani dinanzi alla prossima invasione fillosserica*, e contiene molti consigli pratici e d'occasione, dedicati ai viticultori delle diverse provincie d'Italia.

CRONACA

Giovedì, 18 agosto.

= **Sindaci** scaduti da consiglieri, rieletti e confermati con R. decreto 7 agosto 1887, nel *circondario di Torino*: Givoletto: Malatero Riccardo — La Loggia: Belli cav. Enrico — Marentino: Gaidano Alessandro — Monasterolo Torinese: Giachetti Giacomo fu Luigi — Rivignasco Torinese: Camerano Francesco — San Maurizio Canavese: Bodoira cav. Francesco — Verrua Savoia: Barberis Giuseppe — Viù: Durando dottor Nicolò; — nel *circondario di Ivrea*: Cuniceto: Ferrero Bartolomeo — Cesnola: Gerla Giacomo — Pavone Canavese: Ronco Francesco — Pecco: Levetto Martiniano — San Colombano: Tasso Antonio.

= **La lotta per un cuore.** — Da un pezzo la cercava quella Antonietta Rocci che le aveva involato il cuore dell'marito, la povera Margherita Tempo; la cercava per dirle il fatto suo con quattro picchiate santissime. Così avrebbe imparato a *soffiare* il marito alle donne per bene. E ieri, proprio ieri, questa soddisfazione doveva essere concessa alla moglie tradita. Fu in via Sant'Ottavio alle otto del mattino.

Non appena la Tempo vide la Rocci, una donna sui 35, che fa la sigaraia, le piombò addosso, e col bastone dell'ombrello la picchiò da forsennata, cagionandole una ferita non grave.

E fu fortuna che sopraggiunse un carabiniere, l'Arma sempre benemerita, e riuscì a separare le due baruffanti.

La Rocci ebbe medicata la ferita alla farmacia Belmondo prima, e all'Ospedale San Giovanni poi, quindi se ne andò a casa sua.

La Tempo, vendicato l'onor coniugale, se n'andò pei fatti suoi.

= **Eolo infuria.** — Eolo è un'anticaglia mitologica, ma purtroppo pei poveri umani l'elemento che egli rappresenta è cosa tutta odierna. Oggi la cronaca deve essere ventilata... come una questione qualunque.

Da ieri sera spira sulla città un polveroso turbine che acceca e malmena gli esseri animati, sbatte, sfronda, mina le cose inanimate. Tutta la notte fu un lungo sinistro ululare dell'aria, uno sbatter di tende e persiane, un cigolare di vetrate ed un fischiar tra le fronde.

In molte case si è vegliato, chè il vento non dà tregua ai nervosi.

Di disgrazie non v'è cenno finora per la città. Qualche vetro, qualche persiana all'aria, qualche comignolo in terra, qualche pianta piegata e rotta e nulla più.

Per le foglie è stato un autunno anticipato; i viali ne sono disseminati.

A Pozzo di Strada stamane il vento, cozzando contro un muro di cinta, ne buttò a terra per una trentina di metri di lunghezza.

Per mala sorte dietro il muro si trovavano alcuni manovali che stavano lavorando. Uno di essi, certo Vallotti Pietro, rimase preso sotto le macerie.

Il poveretto ne riportò tali ferite, che dovette soccombere quasi subito.

Dal Palazzo municipale di Torino, ov'era giunto avviso telefonico, venne tosto inviato un medico, ma le sue cure furono inutili; egli non potè che accertare la morte del Vallotti.

Molto probabilmente il vento d'oggi è dovuto al forte ciclone che recò tanti danni nel territorio francese della Gironda.

= **I chiamati sotto le armi.** — Ieri si sono presentati al Distretto militare, per un periodo d'istruzione di circa 25 giorni, gli uomini di truppa in congedo illimitato ascritti alla prima categoria della classe 1861, appartenenti ai reggimenti granatieri, fanteria di mare, bersaglieri, alpini, compagnie di sanità e sussistenza ed ai reggimenti di artiglieria e del genio, nonchè alle compagnie operai d'artiglieria.

Essi, appena controsegnati nei ruoli, vennero mandati ad alloggiare alla caserma al Foro Boario ed altre.

= **Settimo elenco** delle oblazioni nel favore della Casa Benefica per i giovani derelitti d'ambo i sessi.

Barone Gervasio Camillo, lire 200 — Barone e baronessa Weil-Weiss, 1000 — Pugliese Levi Leone, 500 — G. B. Donalisio, console della Colombia, 100 — Cav. Denis Agostino, 100 — *Italia*, Società d'assicurazione marittima, fluviale, ecc., 100 — Venti soci del Circolo dei droghieri, 100 — Contessa Avogadro Scirpis di Salerano, 100 — Ing. Frizzoni Settimo, 100 — Prof. Guido Cora e sua consorte, 50 — *L'Esercito*, Società di mutuo soccorso fra ex-militari, 50 — Ing. Michele Fanoglio, 50 — Comm. B. Gianolio, deputato, 50 — Fratelli Tua e Pergiglione, 40 — Cav. De Filippi, controllore demaniale alle successioni, 20 — Strauss Giacomo, fabbricante di pipe, 20 — Carlo Zino, proprietario, 20 — Console di Francia in Torino, 20 — Avv. Galvano Vincenzo, 20 — Transazione Testori-Ghiodi, 20 — Transazione Scotti-Mola, 20 — Uscieri Pretura urbana, 15 — Boracco Giuseppe, Caterina e Giovanna, 20 — Cav. Antonio Carmagnola, 20 — Avv. Orsi Giuseppe, 20 — Avv. Andrea Astegiano, 20 — De Beracochi Pietro, droghiere, 20 — Avv. N. N., 20 — Avv. Carloni, deputato, 10 — Cassa Barasachi, 10 — Cassa Colombo-Castagnetta, 12 — Avv. Cirillo Ceratti, 10 — Avv. Costanzo Levi, 10 — Avv. M. Abello, 10 — Contessa Elisa Cibrario-Carbonazzi, 10 — C. Debenedetti, negoziante d'abiti e pannine, 10 — Ida Melisurgo Vigoesi-Rascalla, 10 — Viglieni Benedetto, 10 — Avv. G. Gargano, 10 — Orotti Paolo, droghiere, obbligandosi per dieci anni alla quota di lire 10 in memoria de' suoi genitori, 10 — Cav. prof. Antonio Corno, 10 — Bacchetti Enrico, 10 — Transazione Allasia-Fasoglio, 7 — Avv. Cagna G. B., 5 — Bianco Giovanni, ottico, 5 — Balbor Michele, 5 — Causidico Castellino Delfino, 5 — Reverendo Patronio Parona, 5.

= **Sequestri e rivolta alle guardie.** — Malgrado l'attiva sorveglianza per parte degli incaricati dell'Ufficio d'igiene, e malgrado le contravvenzioni che essi infliggono ai venditori di frutta unciva sui mercati e nelle vie, tutti i giorni, specialmente a Porta Palazzo, vengono esposti in vendita dei meloni non giunti, non ben maturi, perchè l'avidità di guadagno di qualche produttore ha trovato modo di farli maturare artificialmente sotterrandoli nella fosse del letame.

E stamane di questi meloni malsani ne furono sequestrati più d'un centinaio sul mercato di piazza Emanuele Filiberto. I meloni vennero fatti distruggere e i tre venditori dichiarati in contravvenzione.

— Certo Icardi Francesco, d'anni 24, aveva esposto in vendita, sotto l'andito della porta n. 4 di via Bertola, un cesto di meloni guasti. Una guardia urbana, in conformità degli ordini ricevuti, si fermò ad esaminare un momento quella merce, e, riconoscendola in cattive condizioni, invitava il venditore a portarla all'Ufficio d'igiene. L'Icardi, invece di ottemperare all'invito della guardia, prese il cesto dei meloni e lo tirò con disprezzo contro l'agente. Indi gli si avventò addosso, tentando percuoterlo coi pugni e calci, calci e pugni che l'agente parò alla meglio. Coll'aiuto anche di alcuni soldati, l'Icardi fu arrestato e condotto in prigione.

= **La festa di San Donato a Pinerolo.** — Si previene il pubblico che, in occasione della festa patronale di San Donato e successiva fiera, che avranno luogo a Pinerolo, i biglietti d'andata e ritorno distribuiti dalle stazioni normalmente abilitate per quella città nei giorni 27, 28, 29, 30 e 31 corrente saranno valevoli pel ritorno in ciascuno dei giorni predetti e fino all'ultimo treno in partenza da Pinerolo la sera del 1° settembre.

= **Una spilla d'oro.** — Certa Monaco Carlotta, abitante oltre la barriera di Nizza, n. 676, rinvenne in via Nizza una spilla d'oro che consegnò subito ad una guardia campestre, la quale a sua volta ne fece rimessione all'ufficio di Polizia municipale.

= **Ferito ad un piede.** — Una guardia urbana fece trasportare all'Ospedale di S. Giovanni certo Berna Carlo, d'anni 32, manovale, trovato ferito ad un piede in via Ponte Mosca, n. 40.

Il Berna disse che la ferita se l'era prodotta lavorando in uno scavo presso le carceri giudiziarie. Guarirà in otto giorni.

= **Il morto è vivo ed il vivo è morto.** — Lunedì scorso si disse che certo Guglielmino Giuseppe, d'anni 24, venuto a diverbio con un suo coetaneo, Bertinetti Carlo, in un pubblico ballo a Gassino, ricevette da costui una coltellata che fu causa quasi immediata della sua morte.

La notizia va rettificata in questo senso: il Guglielmino è colui che diede la coltellata ed il Bertinetti è la vittima.

= **Nascosti in una vettura.** — Il portinaio della casa n. 63 sul corso Principe Oddone avvertì ieri sera una guardia urbana che tre giovinastri sconosciuti, dall'aspetto poco rassicurante, si erano nascosti nella casa affidata alla sua custodia. La guardia si unì a due carabinieri, e tutti insieme si posero alla ricerca dei tre individui, che trovarono accovacciati in una vettura. Li agguantarono e li condussero in prigione.

I tre arrestati sono: P. Egisto, d'anni 14, abitante in via Cottolengo; G. Ferdinando, d'anni 17, abitante pure in via Cottolengo, e F. Francesco, d'anni 16, abitante in via Biella, tutti muratori. Il P. ed il F. vennero già altra volta arrestati dalle guardie urbane il 18 luglio ultimo scorso.

= **Orologio, denari e pollame.** — Lunedì scorso il garzone della trattoria esercita da Borganello Maria, sul corso del Valentino, n. 31, rubava allo scalpellino Vanzini Domenico, colà alloggiato, l'orologio del valore di lire 23 e lire 6 in denaro.

Il ladruncolo si chiama D. Giovanni ed ha 18 anni.

— La scorsa notte ladri ignoti rubarono otto capi di pollame a danno di certa Bianco Luigia, residente alla Borgata Mirafiori.

= **Arrestati:** Uno per ingiurie agli agenti di P. S., uno per ingiurie alle guardie municipali e quattro per ozio e sospetti di furto.

SPETTACOLI — Giovedì, 18 agosto.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *I moschettieri al convento*, oper.

BALBO, ore 8 1/2. — *Nu quartino al quinto piano*, commedia. — *La chiave d'oro*, ballo.

ARENA, ore 8 1/2. — *Un principe italiano a Parigi*, comm. — *Meglio soli che male accompagnati*, farsa.

STATO CIVILE. — Torino, 17 agosto 1887.

NASCITE 29: cioè maschi 17, femmine 12.

MATRIMONI. — Mare Giovanni Battista con Garro Caterina.

MORTI. — Bonaglia Olimpia, d'anni 86, di Dronero. Ostorero Marianna n. Ughetto, id. 48, di Giaveno, neg. Nicola Marcello, id. 69, di Torino, contadino. Panerio Maria Rosa, id. 68, di Riva di Chieri, contad. Fossino Maria n. Ferrero, id. 63, di Zubiena. Pellegrini Giov., id. 67, di Antignano d'Asti, bracc. Boffino Giuseppe, id. 54, di Viora, carrettiere. Meano Francesco, id. 70, di Susa, arrotino. Michela Maria n. Faglia, id. 66, di Rivarolo, contad. Bava Vittorio, id. 55, di Mondovì, armaiuolo.

Più 14 minori d'anni 7.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 16, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 2.

Matrimoni celebrati il 13.

Tola nobile cav. Gavino con D'Oria nobile Angelina.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 17 agosto.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: minima +17.2 massima +28.4

Acqua caduta mm.: 5.0 — Min. della notte dal 18+20.8

Mercato delle Sete a Lione.

LIONE, 17, ore 9 ant.

Mercato con richieste continuamente limitate perchè mancano le ordinazioni dalle fabbriche.

Si quotarono:

Greggie cevenni	12/14	3ª qualità	fr.	54
» piemontesi	12/14	1ª	»	» 55
» »	10/12	2ª	»	» 54
» italiane	9/10	1ª	»	» 55
» »	9/11	2ª	»	» 53
Trame francesi	20/24	qual. class.		» 60
» »	20/24	2ª qualità		» 57
» italiane	20/24	2ª	»	» 57
» classi lav. ital.	36/40	1ª	»	» 60
Organzini francesi	20/30	qual. class.		» 65
» »	20/21	2ª qualità		» 59
» »	21/23	3ª	»	» 57
» piemontesi	20/24	1ª	»	» 61
» »	24/26	2ª	»	» 57
» ital. lav. ital.	18/20	1ª	»	» 62
» »	18/20	2ª	»	» 58
» francese	20/22	qual. class.		» 61
» »	20/22	2ª qualità		» 59
» »	18/20	3ª	»	» 57

Follio condizioni di piazza.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 17 agosto (sera).

		16	17
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr.	46 40	46 60
» per settembre	»	46 80	46 90
» pei 4 mesi ultimi	»	47 40	47 20
» a 4 mesi da novembre	»	47 75	47 40
Zucchero saccarino 88 disp. (**)	»	30 50	30 50
» raffinato scelto disp.	»	90 —	90 —
» bianco 3 disp.	»	33 30	33 50
» id. 4 mesi da ottobre	»	33 80	34 10

Liverpool, 17 agosto (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 800, di cui per la speculazione 500, e per la consumazione 300.

Cotoni Americani calmi.

Cotoni Surats correntemente offerti.

Importazione della giornata 300.

Havre, 17 agosto (sera).

Cotoni. — Vendita balle 1700.

Mercato calmo.

Caffè. — Venduti sacchi 20,000.

Mercato calmo-fermo.

Marsiglia, 17 agosto (sera).

Frumento. — Importazione Quintali 3361

» — Vendite » nulle

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 157, tela perd.

(**) Per kg. 100 netti, tela perduta.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Piccola Posta.

Sig. Gael. Sen. — Mandi l'indirizzo per la spedizione del giornale chiesto.

Sig. G. C. Au. — Nel prossimo numero della *Letteraria*.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (31)

LA

BELLA MARION

Seguito di Gian Miseria

ROMANZO

di LUIGI LÈTANG

X. — Fil-à-plomb.

(Seguito)

Vedendo Gian Miseria, si alzò e gli mosse incontro con aria imbarazzata.

— Padrone... — disse umilmente.

Quell'uomo era Pomassior.

— So tutto, — interruppe duramente Gian Miseria. — Sei un malaccorto, un imbecille. D'ora in avanti farò i miei affari io stesso. Bisogna riparare il male causato dalla tua inettezza. Noi partiamo. Corri alla scuderia e prepara tre cavalli.

Pomassior chinò la testa e obbedì, senza rispondere, all'ordine del capo.

Questi continuò la sua strada, salì le scale ed entrò in camera di Marion.

La bella donna aspettava impaziente, commossa, pronta da lungo tempo.

Vedendolo entrare, gli corse incontro.

— Eccoti, finalmente! — ella disse. — Siamo davvero minacciati? Dobbiamo partire?

— La minaccia, te lo ripeto, — rispose Gian Miseria, — non è diretta. Ad ogni modo, per maggior precauzione, partiamo. Non temere però...

Marion sorrise fieramente.

— Di che dovrei temere quando sono al tuo fianco? — ella mormorò. — Non temerei la morte; figurati se ho paura d'un pericolo incerto.

— Sei brava e valorosa, mia cara Marion, — disse Gian Miseria. — E come sei bella sotto quell'abito da uomo! — egli aggiunse guardandola con passione.

Ella gli porse, indovinando il pensiero, le labbra frementi.

— Amor mio, ti adoro, — gli disse.

— Grazie, Maria, — replicò Gian Miseria abbracciando con un bacio le labbra umide e calde della innamorata.

— Quando partiamo? — ella disse guardandolo con sguardo dolce e profondo.

— Subito.

— Dove andiamo?

— Fuori Parigi.

— Sono pronta.

— Allora vieni, mio bravo e bel cavaliere.

Se Gian Miseria, ordinariamente sobrio di complimenti, perchè preoccupato da gravi cure, aveva detto replicatamente a Maria che era bella, gli è perchè quel costume da uomo dava alla bellezza vera della giovine un carattere strano ed affascinante. La purezza e la perfezione di tutte le sue forme si rivelavano sotto quei vestimenti, che la disegnavano. Gian Miseria l'aveva presa per la vita e la trascinava dolcemente.

— Mi perdonerai, mia bella dea, — le diceva, — questa partenza precipitosa, di sì gran mattino?

Ella fece un piccolo gesto d'impazienza.

— Gli è che — egli riprese — dovremo stare a cavallo due buone ore.

Marion non lo ascoltava più. Un pensiero era sorto nella sua mente che la inquietava.

— Quanto tempo, — domandò ad un tratto, — quanto tempo mi lascierai sola laggiù?

— Perchè quella domanda? — fece egli sorpreso.

— Non so. M'è venuta spontanea sulle labbra. Partire non è nulla; rimaner sola è tutto!

— Ebbene, se ti giurassi che questa specie di esilio imposto dalle circostanze non durerà certamente più di otto giorni?

— Allora partirei senz'altro rammarico che quello di rimanere separata da te... per tanto tempo.

— E se ti giurassi anche che, durante questi otto giorni, verrò almeno quattro volte a dirti: « Maria, mio amore, prendi pazienza e sappi che ti adoro »?

— Grazie! — ella esclamò restituendo finalmente al suo amante il bacio che aveva tenuto fino a quel punto sulle labbra inquiete. — Ed ora partiamo allegramente.

Scesero rapidamente lo scalone in pietra. Giacomina li aspettava abbasso.

Gian Miseria le dette brevemente le sue istruzioni. Ella non doveva allontanarsi da casa; se qualcuno la interrogava, doveva evitare ogni risposta imprudente e compromettente e, sopratutto, doveva osservare attentamente le persone che vedesse gironzare nei dintorni.

In quel momento Pomassior veniva ad annunziare che i cavalli erano pronti.

Uscirono subito, e, dietro un segno di Gian Miseria, Giacomina si rinchiuse in casa tutta sola.

Erano le cinque del mattino e cominciava a far giorno. Parigi si svegliava; un rumore confuso aleggiava di già al di sopra del gran formicolaio umano.

Gian Miseria gettò attorno a sè un lungo sguardo sospettoso. Le sue sopracciglia s'inarcarono, perchè sul quai del Grand-Augustins vi erano parecchi individui che gli parevano sospetti.

A una ventina di passi dalla casa, un uomo cercava ostinatamente in un mucchio d'immondezze qualche cosa che non trovava; all'angolo del ponte altri due individui parevano compiacersi nella contemplazione di un grosso barcone carico di mattoni; finalmente, sulla porta di un'osteria, un personaggio piccolo e magro teneva coll'oste, che apriva allora la bottega, una conversazione interminabile.

Quei quattro individui non ingannarono Gian Miseria. Anche da meno vicino, l'occhio esperto di lui avrebbe riconosciuto in essi quattro spie.

— Ah! — egli disse fra sè, — comprendo ora perchè il marchese di Croismare ci teneva tanto a rientrare a casa sua, non fosse che per un minuto.

Poi ad alta voce:

— Presto, a cavallo! — egli disse porgendo la staffa a Marion.

La giovane salì in sella.

— Se porto l'abito da cavaliere, — ella disse riprendendo le redini nella manina inguantata, — non so guari cavalcare. Amico, veglia su me.

— Non mi allontano d'un passo, non temere, — rispose Gian Miseria saltando sul suo cavallo e mettendolo a fianco di quello di Marion.

Pomassior era anch'egli in sella.

Sull'ordine di Gian Miseria i tre cavalieri partirono al galoppo.

Il buonomo piccolo e sottile che parlava coll'oste lasciò bruscamente il suo interlocutore. L'individuo che frugava nel mucchio d'immondezze e gli altri due che contemplavano il barcone lasciarono precipitosamente le loro occupazioni e corsero incontro al piccolo personaggio, che pareva loro capo.

— Tu — disse questi ad uno di loro — va a raccontare al gentiluomo che conosci quanto hai visto.

— E voi due — disse agli altri — non movetevi di qui e continuate a sorvegliare.

Proprietà letteraria (*Continua*).

TORINO, 1887 — Tipografia...